

PER
LA BANCA DEL TAVOLIERE DI FUGLIA

CONTRO

IL SIG. ERICO GOMPERTZ.

Se non che coscienza *ella* assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'ubergo del sentirsi puro.

DANTE. Inferno. Canto XXVII.



F. S.

INDICE DELLA MEMORIA.

INTRODUZIONE

§.	1. Origine della Banca — Statuti fondamentali che la reggono, pag.	6
§.	2. Cause della decadenza della Banca	8
§.	3. Argomento della presente contestazione — Dimande avanzate dal sig. Gompertz	9

C A P O I.

Esame delle eccezioni pregiudiziali.

§.	1. Il giudizio istituito è sostanzialmente nullo	9
§.	2. Il mandato che si attribuisce alla maggioranza de' soci esteri non ispira fiducia	11
§.	3. Il sig. Gompertz non ha alcun diritto. Non bastano le procure de' possessori delle obbligazioni. È d'uopo il deposito attuale de' titoli al portatore	12
§.	4. Uniforme disposto dalla legge, dagli statuti, e dal contratto	13
§.	5. Conseguenze delle cose discusse.	16

C A P O II.

Disamina del merito delle pretese del sig. Gompertz.

§.	1. Definizione de' diritti competenti a' rappresentati dal sig. Gompertz — Istituzione del presente giudizio, e confessioni fatte dallo attore.	21
§.	2. Domande del sig. Gompertz — Termini della presente contestazione	22
§.	3. Gli attuali amministratori della Banca non sono nè possono essere gestori di negozio.	25
§.	4. Analisi piena del libello introduttivo del giudizio — All'attore ooo compete veruno de' capi della sua dimanda	27
§.	5. Quali diritti può promuovere il sig. Gompertz io giudizio? Non altri che quelli che competono al socio	30
§.	6. Giustizia a rendersi su la questione — Canoni della materia.	33
§.	7. Maggiore sviluppo dell'istesso argomento.	35
§.	8. Come avrebbe dovuto introdurre il suo giudizio il sig. Gompertz. Egli ha nullamente ed illegalmente proceduto	36
§.	9. Massime iocconcuse che assistono il diritto de' soci e che ne reggono l'esercizio	38
§.	10. Proseguo dello stesso argomento	40
§.	11. Esempio di cosa giudicata dallo stesso tribunal di commercio, confermata dalla Gran Corte civile.	43
§.	12. Discolpa degli amministratori della Banca. Aspetto morale della causa.	48
§.	13. Come ed in qual modo possa devenirsi alla misura provvisoriale nella causa present	53

6. 14. Una parola sull'atto di adesione del sig. Dubois	60
6. 15. Una parola sulla chiamata in garanzia proposta da D. Carlo Vanotti	61
6. 16. Somma e conclusione della causa	ixi

INDICE DELL' APPENDICE.

<i>Documento</i>	I. Contratto costitutivo il capitale della Banca.	pag. 1
<i>Documento</i>	II. Estratto di deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti della Banca del Tavoliere di Puglia del dì 14 aprile 1837	6
<i>Documento</i>	III. Estratto di una lettera del sig. Luigi Ravaglia segretario generale della Banca del Tavoliere in missione presso i portatori di obbligazioni della Banca suddetta datata da Amsterdam il dì 9 novembre 1837.	8
<i>Documento</i>	IV. Atto notificato ai signori Meuricoffre Sorvillo e compagni	10
<i>Documento</i>	V. Altro atto notificato ai suddetti signori	14
<i>Documento</i>	VI. Estratto della deliberazione del consiglio amministrativo della Banca del Tavoliere di Tavoliere di Puglia del dì 5 dicembre 1838	16
<i>Documento</i>	VII. Estratto di una lettera della casa succursale della Banca del Tavoliere in Parigi del dì 19 gennaio 1839.	17
<i>Documento</i>	VIII. Lettera Ministeriale riguardante l'atto costitutivo della Banca	ixi
<i>Documento</i>	IX. Ministeriale del 19 marzo 1838 relativa alla destituzione di un commissario regio presso la Banca	18
<i>Documento</i>	X. Conto che smentisce col fatto le calunniose voci di dilapidazioni e di frodi	19
<i>Documento</i>	XI. Articolo estratto da un contratto in forma privata del dì 31 gennaio 1834 col sig. Francesco Van Aken dal quale si rileva che gli amministratori della Banca potendo, per virtù della convenzione, prelevare ducati tremila annui ciascuno per loro emolumenti, ne hanno preso taluni mille dugento annui e taluno non più di seicento	20
<i>Documento</i>	XII. Parte del ragionamento inserito nella dichiarazione pubblicata dal signor Consultore di Stato duca di Avena	21



INTRODUZIONE.

SORGE un litigio strano per le domande, grave per le conseguenze, importante per le persone dei contendenti.

Un uomo venuto da lontane regioni, senza poteri e senza qualità, agogna all'impresa d'impadronirsi del resto del capitale sociale della Banca del Tavoliere. Egli, risoluto e scaltro, pretesse ai suoi sinistri disegni cagioni onorate, forte gridando rimedi alle dilapidazioni, agli scandali, agli abusi.

Ma nel mentre stesso che profferisce tali voci, tradisce le assertive, domanda provvedimenti ingiusti, svela i suoi progetti, e non coglie altra palma in tale aringo che quella di detrattore di gente pregevole per lumi, leale per costume, onorata per sistema.

È questo presso a poco in iscorcio il quadro della causa che cercheremo di ritrarre a vivi colori nella discussione che imprendiamo nel presente lavoro. E per aggiugnere questo scopo cominceremo per offrire ai lettori di queste pagine la notizia dell'origine del progresso e dello stato attuale dell'amministrazione della Banca del Tavoliere, donde conseguirà spontanea ed irrepugnabile la buona causa che difendiamo da un lato, del pari che dall'altro manifesta ed evidente l'ingiustizia delle domande inoltrate dall'attore in giudizio.

§. 1. *Origine della Banca del Tavoliere — Statuti fondamentali che la reggono.*

Sul cominciar dell' anno 1833 , uomini caldi del bene del proprio paese , meglio prodighi del proprio che avari dell' altrui , immaginarono di preparare nella istituzione di un *monte frumentario* maggior sicurezza per la riscossione dei canoni al Governo, e mezzi avventurosi a' coloni censuari , agricoltori e pastori , sparsi sulla vasta superficie del Tavoliere di Puglia.

Da questo primo germe di comune utilità gli autori del gran progetto vedevano nella loro mente le felici prospettive del tempo avvenire , relativamente al riscatto dei fondi col pagamento del capitale dei canoni delle terre enfiteutiche.

Queste vaste speranze dei fondatori del novello stabilimento misto di commercio e d' industria, avvalorate e sostenute da vistosi capitali, furono sottomesse alle discussioni della Consulta generale del Regno, che dopo maturo esame ne approvò le basi convertendone il titolo in *Banca del Tavoliere di Puglia*. L'avviso della Consulta fu ventilato nelle alte regioni del potere governativo, e dopo che il Consiglio dei Ministri ebbe maturato i pregi della istituzione , Sua Maestà (D. G.) si compiacque di sancirne lo statuto fondamentale con Reale reseritto del 15 di settembre 1834.

Quale si fosse l' ordinamento della Banca relativamente alle prestanze sul Tavoliere di Puglia, alle speculazioni di commercio e d' industria, che rientravano essenzialmente nel vasto piano delle sue intraprese, non è qui l' occasione opportuna di dichiarare. Basta il dire che la Banca fu istituita riconosciuta e messa in movimento.

Ma bene opinarono i fondatori non potere le risorse pecuniarie de' nazionali sopperire a' lati fon-

di bisognevoli pel grande scopo della fondazione. Si ebbe perciò ricorso in esteri paesi col fine di collocare quindici grandi azioni componenti il valore di un milione e mezzo di ducati, che costituiscono la seconda serie delle azioni della Banca, divise in 6000 obbligazioni, sotto forma di titoli al portatore. L'ampiezza della inchiesta destò le cupide brame di uomini esperti nel commercio, e capaci di avvolgere nelle ambagi del loro ingegno anche persone dotate di senno e di antiveggenza.

Francesco Van-Aken ed il banchiere Olandese Willink assunsero il carico di raunare i soci della seconda serie. Essi, giovandosi del reseritto del 1834, che non altro faceva se non approvare la istituzione di una società commerciale, riuscivano ad istillare nella mente dei nuovi soci la sicurezza di essere la versione dei loro capitali, non già un atto sociale, ma sibbene un semplice prestito: che questo prestito, fatto realmente alla ragione del 63 per 100, riceveva la garanzia del Governo delle due Sicilie, il quale, in caso d'inadempimento della compagna, avrebbe pagato l'ammontare dello stesso sino al valore nominale di tre milioni.

Con queste fidanze immaginarie sorse ed ebbe vita l'istrumento del 31 di gennaio 1835.

Ciò fatto, veniva posteriormente approvato in gran parte l'atto costitutivo con altro reseritto del 20 aprile di quell'anno.

Si eseguì il citato contratto e si formarono le 6000 obbligazioni il cui modello trovasi in fine della presente memoria.

§. 2. Cause della decadenza della Banca.

L'atto costitutivo, dal quale furono ricavati i 14 articoli del secondo Real rescritto del 20 aprile 1835, fu rimesso a S. E. il Ministro delle Finanze col fine di dar movimento ai capitali, pendente ancora la discussione del medesimo.

La Commissione dei Presidenti della G. C. dei Conti, cui si aggiunsero per ordine superiore uomini insigni, fra' quali il Presidente del Tribunale di Commercio, dopo lunga disamina, con gravissima discrepanza opinò non potersi definire sociale il capitale annunziatore della Banca del Tavoliere. Sottoposto il parere alla debita censura, tuttora pende indecisa la gran questione nelle Consulta di Stato.

Questa fu la prima cagione che turbò l'animo di tutti, e diede fondato appiglio di dubitare della legittimità della istituzione. Davano maggior erollo le condizioni onerose del contratto Van-Aken, alle quali si congiunsero infortunate operazioni d'industria e di commercio, e la solita dannevole perplessità, compagna indivisibile dei corpi numerosi nel momento d'istantanea risoluzione.

La compagnia toccò delle perdite sotto l'amministrazione del primo Presidente. Non migliorò sotto l'altra, ma si bene a mezzo il corso di questa ebbero luogo riforme salutari, riduzioni provvide, consigliata economia, e sospensione di ogni affare: misure tutte adottate dall'assemblea del 14 aprile 1837; confermate posteriormente e più severamente custodite nella seconda missione del commissario Regio sig. Duca di Avena, nel qual tempo si mise l'amministrazione della Banca in perfetta passività, come dura tuttavia, e solo intese d'allora in poi a liquidare e risuotere l'attivo della società per rassegnarlo a suo tempo ai veri interessati.

Così stavano le cose quando si è tratto innanzi il sig. Errico Gompertz, il quale minaccia di un giudizio dispettoso ed esiziale la Banca del Tavoliere. Gli è compagno nel tentativo un sig. *Rubaglia*, Corso. Ciò basta, avvegnacchè—*Respondent rebus nomina saepe suis*.

§. 3. *Argomento della presente contestazione — Domande avanzate dal signor Gompertz.*

Costui, franco assertore di titoli e poteri, investe da vicino furiosamente la Banca del Tavoliere, e, minacciandone la esistenza, vorrebbe trasferirla in lui di fatto, e volgere a suo vantaggio gli avanzi non indifferenti del capitale sociale.

Per conquistare i suoi sforzi, e procedere con metodo analitico alla verità, partiremo il presente lavoro in due capi.

Nel primo discuteremo delle eccezioni pregiudiziali che vietano apertamente lo ingresso all'azione.

Nel secondo dimostreremo il nissun diritto a pretendere quanto richiede. Ed in questo punto chiariremo i vari diritti che ai socj competono secondo le leggi imperanti, e vedremo quali provvedimenti potranno essere adottati.

CAPO I. ESAME DELLE ECCEZIONI PREGIUDIZIALI.

§. 1. *Il giudizio istituito è sostanzialmente nullo.*

Le leggi di procedura civile, per la sicurezza degli atti giudiziari non meno, che per la preservazione degli interessi dello Stato, facilmente compromessi in una controversia giudiziaria, richiedono nell'ultimo comma dell'art. 164 che l'agente del governo, cui si lascia copia della citazione, debba apporre il suo *visto* sopra l'originale.

L' art. seguente 165 fulmina di nullità insanabile una tale omissione. *Ciò che è stabilito nel precedente articolo SARA' OSSERVATO SOTTO PENA DI NULLITA'.*

Poggiando la eccezione della Banca sopra questa espressa disposizione di legge, certo che il giudizio attuale è sostanzialmente nullo.

La Banca, per volontà suprema di Sua Maestà (D.G.), era da circa due anni retta dall' eminente vigilanza del Consultore di stato sig. duca di Avena nella qualità di Commissario Regio.

Questo ragguardevole personaggio, con poteri latissimi alla Banca del Tavoliere ignoti, governava il corso della vita sociale della compagnia. Certo che l'alta sua rappresentanza emanava da più alte origini d'interesse che allo Stato si ricongiungevano per delle esistenti, ma arcane vedute.

Gli attori, mirando nel loro libello di tener garante il Governo degli impegni sociali posti nella Banca, àno essi i primi riconosciuta spiegata e confessata la missione del Commissario Regio nel senso di ESERCIZIO DI FUNZIONI GOVERNATIVE PRESSO DELLA BANCA DEL TAVOLIERE. Conseguitava da ciò che l'originale citazione esser dovea vistata dall' agente del Governo. Conchiudere diversamente equivarrebbe tradire il disposto dei citati articoli e lo spirito nel quale li scrisse il legislatore. La solennità del *visto* è reclamata in tutti gli atti che per avventura vengano notificati a persone gerenti in qualunque senso l'interesse del Governo. E che a questo fine il signor Gompertz abbia pur citato il duca di Avena si rileva chiaramente nella qualità che nell'atto di citazione gli attribuisce, e che di sopra abbiamo riportata. Se si fosse adempito a questo impreteribile dovere, o il Commissario Regio avrebbe vistato la citazione ed accettato il giudizio, o vero l'avrebbe rifiutata, e nel rifiuto avreb-

be forse espresso le cause determinanti quella risoluzione. Forse si sarebbero anche conosciuti i confini della potestà a lui trasfusa dal Governo, che la Banca ignora, e che certamente crede di non essere nota all'avversario.

Nell'un dei casi il procedimento sarebbe in regola, e compiuto il voto della legge. E se a questi solcuni non si è curato di corrispondere dall'attore in giudizio, egli non può salvarsi dalla fulminata nullità di cui lo colpisce il riferito articolo 165.

§. 2. Il mandato che si attribuisce alla maggioranza dei soci esteri non ispira alcuna fiducia.

La commissione dei cinque residente in Amsterdam, secondochè si assume dall'attore, sarebbe stata rivestita dei poteri del maggior numero degli azionisti Belgi ed Olandesi mediante due atti di procura del 24 novembre, e 12 dicembre 1837.

Questi mandati sono per scrittura privata, e perciò incerti per la loro firma, inefficaci per gli effetti che se ne ripromette l'attore.

Nella specie attuale, nella quale dal *Gompertz* si pretende di esercitare il maggior diritto che possano vantare i soci di una compagnia commerciale, cioè quello non meno di scioglierla che di ridurla in liquidazione, si esige la sicurezza indubitabile della volontà dei commitenti. Questa certezza non si ottiene, nè s'ispira dagli atti sotto firma privata scritti in lontane regioni, senza autenticità e senza garanzia. Le nostre leggi elevano la scrittura privata alla fede dell'atto autentico, quando sia riconosciuta, o legalmente considerata come tale.

Nel caso in cui versiamo le scritture private suddette non sono riconosciute dalla Banca del Tavoliere convenuta in giudizio; quindi non possono avere alcuna fede, nè infondere veruna sicurezza.

L'articolo 1276 delle Leggi civili che contempla questo caso attribuisce, in una delle due ipotesi di sopra raffigurate, la stessa fede dell'atto autentico alla scrittura privata, ma ne limita la forza fra quelli che l'anno sottoscritta, e fra i loro eredi ed aventi causa. L'articolo è così concepito: *La scrittura privata riconosciuta da quello contro cui si produce, o legalmente considerata come riconosciuta, ha la stessa fede dell'atto autentico fra quelli che l'anno sottoscritta e fra i loro eredi, e quei che hanno causa da loro.*

È manifesto che Gompertz non può stabilire la sua qualità e l'azione promossa sopra carte private le quali sin da ora si anticipa dalla convenuta di non riconoscere, e tautomeno le firme dei voluti sottoscrittori. Quando queste carte saranno verificate a norma degli art. 287 e seguenti delle leggi di rito civile, allora si potrà cominciare a discutere della forza, efficacia, e legalità dei poteri a lui conferiti. Nè varrebbe opporre che il mandato possa aver luogo per scrittura privata, ed anche senza, giacchè sta la regola nei rapporti del mandante col mandatario, e non già nei rapporti di costoro col terzo. Quanto diremo nel seguente paragrafo in ordine al difetto assoluto di titoli attualmente comprovanti lo interesse ed il carattere di chi si abbandona alle vie giudiziali, si rannoda alla illegittima qualità professata con molta franchezza dal comitato dei cinque di Amsterdam; perciò uoi intendiamo parlar di costoro nel ragionar di Gompertz, e rendere ad essi comuni gli argomenti de' quali facciamo uso.

§. 3. *Il sig. Gompertz non à alcun diritto in se trasfuso dai soci esteri— Non bastano le procure dei possessori delle obbligazioni — È d'uopo il deposito attuale dei titoli al portatore.*

Chi scrive questa memoria vive convinto di discellare di cose troppo note ai giudici della causa,

siccome quelli che per ufficio e per usanza sono in grado di addottrinare chiunque nelle materie di loro giurisdizione. Seguendo le ispirazioni di questa confidenza, assumiamo di non bastare nella specie presente una procura che si attribuisca a taluno o a molti per investire un procuratore della integrità dei diritti sociali, sia per costringere la compagnia al pagamento, sia per dissolverla, sia infine per promuovere qualunque ragione inerente alla qualità ed al carattere di socio.

Fa d'uopo a chi porta la voce e la volontà dei soci o dei creditori di essere attualmente portatore dei titoli i quali realmente conferiscono tali qualità a chi li possiede.

Rispondono mirabilmente a questa idea cardinale della causa, non meno il disposto dalle leggi, che gli statuti Reali della Banca del Tavoliere, il contratto Van-Aken del 31 gennaio 1835, e la stessa forma delle obbligazioni emesse dalla Banca a favor di coloro che le acquistarono.

§. 4. *Uniforme disposto dalla legge dagli statuti e dal contratto.*

Le leggi di commercio nell' articolo 45 parlano così: *l'azione può essere stabilita sotto forma di cedola trasferibile; in questo caso LA CESSIONE SI FA COLLA TRADIZIONE DELLA CEDOLA.*

Questo testo di legge, il quale evidentemente fissa con l'atto materiale della tradizione della cedola il rinvestimento in altri della proprietà della stessa, è più largamente esteso alla causa attuale dagli statuti della Banca non solo, ma anche dallo stesso contratto del quale si fa scudo l'attore in giudizio.

I primi nell' articolo III fissano il capitale socia-

le a due milioni di ducati rappresentato da 20 azioni, e queste divisibili in frazioni di azioni di ducati 100 ognuna al PORTATORE.

Nell'artico lo IV si dichiara che: LA PROPRIETA' DELLE AZIONI AL PORTATORE, O DELLE LORO FRAZIONI, SI ACQUISTA MERCK LA SEMPLICE TRASMISSIONE DEL TITOLO.

Nell'articolo XXXIV, primo comma, si aggiunge, in proposito della dividenda degli utili, che un *decimo sarà distribuito per aes et libram* AI PORTATORI DEI TITOLI DI PROPRIETA' DEI QUALI SARA' FATTA MENZIONE NELLO articolo XXXVI e che TRENTAMILA TITOLI AL PORTATORE RAPPRESENTANO LA PROPRIETA' DELLA BANCA. Si occupa l'articolo nei numeri susseguenti della ripartizione dei medesimi tra la I. serie, cioè i nazionali, e II. serie cioè gli esteri, e conchiude che, durante i primi 25 anni della vita sociale, e fino a tanto che non siesi operata la rimborsazione totale delle due serie di azioni, i PORTATORI DI SIFFATTI TITOLI DI PROPRIETA' non avran diritto che alla ripartizione di un solo decimo di lucri netti.

Consono a questi statuti è lo strumento del 31 gennaio 1835 che si assume a fondamento dell'azione inoltrata dal signor Gompertz.

Costui nel suo atto di citazione memora in breve quanto in quel contratto venne fermato e conchiuso tra il cavalier Marsuzi, stipulante a nome della Banca del Tavoliere, ed il signor Van-Aken rappresentante i soci Belgi ed Olandesi. Si comincia in quel contratto per fondere e riferire gli statuti della Banca, roborati dai Reali rescritti del 15 settembre 1834, e 20 aprile 1835. Si prosegue a riconoscere il diritto ad esigere gl'interessi nelle definite scadenze del 1 gennaio e 1 luglio di ogni anno a scelta dei PORTATORI in Parigi ed in Anversa presso i Banchieri Thurneysen e Legrelle: ciò col patto II.

Col patto VIII si parla del rimborso delle serie del così detto tiraggio, e si replica di rimanere il luogo del pagamento a scelta dei PORTATORI.

Col patto X s'implica l'idea di un prestito delle 6000 obbligazioni a favore de' PORTATORI DI QUESTE.

Col patto XI la Banca trasferisce ai PORTATORI DI DETTE 6000 OBBLIGAZIONI tutti i diritti e privilegi che le furono conferiti col Real rescritto del 15 settembre 1834.

Finalmente nell'articolo XIV si pattuisce: CHE LA MAGGIORANZA DEI PORTATORI DELLE 6000 OBBLIGAZIONI DI PRESTITO potrà in ogni tempo prendere cognizione delle operazioni della Banca, e domandare il rimborso.

Si chiude l'articolo con queste parole: IL DELEGATO DEI PORTATORI DELLE DETTE OBBLIGAZIONI DOVRA' ESSERE DEBITAMENTE AUTORIZZATO DALLA MAGGIORANZA ASSOLUTA, CIOÈ DAI PORTATORI DI NON MENO DI TREMILA ED UNA OBBLIGAZIONI.

Ed uniformemente, anzi identicamente agli statuti ed al contratto, parlano materialmente le obbligazioni, ossia cedole, ognuna di ducati 500, rilasciate dalla Banca del Tavoliere.

Sul fronte delle medesime è scritto: *Emissione di 6000 obbligazioni* AL PORTATORE. Nel corpo poi sono fusi gli statuti ed il contratto. E per rendere maggiormente di parata esecuzione tali titoli, e far sì che col fatto materiale della tradizione della carta se ne fosse trasfusa integralmente ed assolutamente la proprietà a cento ed a mille persone l'una dopo l'altra, non si veggono quelle obbligazioni ad alcuno intestate, ma sibbene rilasciate in forma ANONIMA. Il perchè non vi è bisogno per queste obbligazioni della Banca di far girata o cessione delle medesime, non essendone nissuno l'interessario, ma il fatto del materiale e presentaneo possesso delle medesime in chi le porta, definisce la proprie-

tà delle stesse e concentra tutti i diritti che quelle obbligazioni attribuiscono, e tra questi quelli certamente di creditore, ovvero di socio e di azionista.

§. 5. *Conseguenze delle cose sin qui discusse.*

Premesse le certe nozioni di fatto, proprie ed obbligatorie per tutti coloro che si fondano sul contratto del gennaio 1835, non riesce difficile, anzi torna agevole il persuadersi di non avere il Gompertz alcun potere a stare in giudizio ed a domandare ciò che sospira ardentemente, senza che abbia pria presentato materialmente tremila e più obbligazioni della Banca, o almeno che le avesse immobilizzate depositandole presso un pubblico notaio di Napoli dopo il confronto esattamente eseguito su la matrice.

Ciò importa, che non basta accennarsi materiale portatore di una obbligazione, o di averla depositata, ma bisogna raffrontarla col pezzo restato nella Banca, cioè col tronco o matrice dal quale tutte le seimila obbligazioni, a foggia de' così detti *talloni*, furono staccate.

Se dunque il signor Gompertz dichiarasse di aver presso di se 3600 obbligazioni, ciò non basterebbe per ritenere l'autenticità delle medesime, ma converrebbe preliminarmente verificarle in Napoli, mediante il sopradescritto raffronto materiale coi registri della Banca, e poi o farne uso per ottenerne il rimborso, o per esercitare sull'appoggio di esse i diritti sociali rimpetto la compagnia anonima eretta sotto il titolo di Banca del Tavoliere.

Questi principi son tanto veri, che il contraddirli o dubitarne involgerebbe assurdi manifesti e perniziosi.

Ponete che si stesse sulla parola del signor Gompertz, e gli si credessero i poteri in lui trasmessi dal-

la maggioranza dei soci esteri nella forma che si sostiene in giudizio, cioè con semplice mandato di chi si è chiamato possessore delle obbligazioni. Quale conseguenza d'indubitata sicurezza si conseguirebbe? Nissuna al certo. In primo luogo perchè se le obbligazioni emesse dalla Banca, come si è osservato, sono anonime, nessuno può attribuirsene la proprietà nè i diritti che da esse provengono, senza pria dimostrare l'attuale e materiale possesso delle medesime. In secondo luogo, essendo le obbligazioni trasferibili con la semplice tradizione, non può da veruno assicurarsi che quei titoli per avventura posseduti nell'anno 1837 da coloro che rinvestirono degli asseriti poteri i cinque di Amsterdam, non siano passati in terze e quarte mani, e che per conseguente essendo questi ultimi individui gli effettivi portatori delle medesime, questi e non già i primi sono rivestiti di tutti i diritti che dalle medesime derivano, e perciò questi e non i primi sarebbero stati abilitati a creare il delegato ed autorizzarlo debitamente in coerenza del riportato articolo XIV del contratto di gennaio 1835. In terzo luogo sorge la necessità della materiale presentazione dei titoli per avere un diritto qualunque ad agire in chi se ne crea proprietario, o di lui procuratore, dacchè la dispersione, l'abbruciamento, o la distruzione dei medesimi libera assolutamente la Banca debitrice verso di chi vorrebbe riscuoterne il prezzo o valersene in giudizio. In altri termini, per tanto esiste credito nel proprietario e debito nella Banca, per quanto esiste la obbligazione ossia la cedola che lo costituisce. Per tanto esiste nel proprietario diritto di socio, e nella Banca dovere di rispettarlo, per quanto esiste titolo che lo stabilisce. Che se per avventura i titoli non si presentino, nessuna è l'obbligazione della Banca, per lo principio che nel fatto materiale della esibizione della obbligazione, e non

già nel dubbioso ed astratto possesso, consiste da un lato la massa dei diritti del proprietario, e dall'altro la somma dei doveri della Banca del Tavoliere.

In quarto luogo si rende facile, abbenchè con più severo concorso di circostanze, il recare la cosa in esempio per renderne più popolare, diremo così, la intelligenza. Immaginate che il possessore di una fede di credito del nostro Banco ne pretendesse il pagamento senza esibirla, sol perchè ne aveva la intestazione. Certamente si darebbe a lui del matto e dello strano, e gli si risponderebbe che il Banco non ubbidisce a generiche intestazioni, ma estingue l'obbligo colla restituzione della fede di credito.

Pari è il caso della Banca del Tavoliere, la quale nelle obbligazioni cinesse riconosce effettivamente una carta moneta commerciabile e trasferibile come il danaro contante, e non diversamente. E si noti che in favor della Banca milita una circostanza che non concorre negli effetti del Banco pubblico, dacchè i suoi sono anonimi e non necessitano di girate per trasferirsi, ma richiedono il solo fatto materiale della tradizione: per opposto quelli del pubblico Banco, perchè intestati a persona, richiedono nel loro dorso la girata precisa e sottoscritta, e forse anche l'autentica della firma di chi ne opera il trasferimento e di chi ne riscuote il valore. E qui si avverta che il dubbio, l'incertezza, e l'illegalità del mandato che ora si oppone dalla Banca del Tavoliere furon rilievi avanzati dallo stesso Governo, allorchè nel marzo dello scorso anno, inviando per la seconda volta il Commissario Regio disse, siccome costa dalla ministeriale di sua Eccellenza il Ministro delle Reali Finanze, (1) che quella misura si adottava sulle premure dei signori Meuricoffe e compagni

(1) Documento in appendice.

ASSERTI PROCURATORI. Verità altamente proclamata dallo stesso commissario nel quarto considerando della sua ordinanza del 27 dello scorso luglio pubblicata nel giornale ufficiale (1). Cosicchè il Tribunale non può ritenere per per dimostrata una qualità che il Re non à mai riconosciuta, comunque in via economica avesse fornito uno straordinario soccorso.

Nè si dica che l'istessa Banca intimò due atti alla suddetta onorevole casa, e che perciò ne riconobbe il carattere. Quegli atti le furono diretti dacchè il Sovrano in via economica aveva ascoltato le preci dei richiedenti, ed aveva per la seconda volta inviato un Commissario Regio, qualificando costoro asserti procuratori dei prestatori esteri. Non poteva l'amministrazione della compagnia nominare altrimenti i postulanti, allorchè aderendo essa pienamente ai desideri loro, ed all'avviamento conciliativo dato dal Governo, bramava di porsi in pieno concerto con essi. Ma non si cessò mai dello insistere perchè i sig. Meuricoffre e compagni comunicassero e palesassero i loro poteri. Certo che non si poteva riconoscere ed accettare ciò che era assolutamente ignoto. Nè si poteva operare o rimostrare in modo diverso da quello come fu fatto.

La Banca, ossequente al Governo che comandava, e sottoposta alla influente presenza del suo Commissario sotto i di cui auspici quelli atti si notificavano, non poteva smentire la volontà suprema ed opporsi al carattere ed alle insinuazioni del surriferito delegato.

Lo stato delle cose è variato essenzialmente nel tempo attuale, poichè altra persona, affatto diversa dai sig. Meuricoffre, e compagni, senza veruno aiuto e caratteristica del Governo, istituì un giudizio formale bramando di esercitare i più efficaci diritti che potessero

(1) Documento XII in appendice.

mai vantare i pretesi suoi committenti. Tali per lo appunto son quolli di abbattere con un sol colpo la istituzione creata di comune interesse. Ma ne' giudizi si deve chiarire la qualità dello attore a norma delle leggi e delle contrattazioni solennemente stipulate. Da ultimo, mancando la esibizione dei titoli, e perciò l'attuale possesso de' medesimi negli autori di Gompertz, chi assicura che nel giro di oltre un'anno sieno passati in aliene mani, e perciò solo non più essi ma altri ne sono divenuti proprietari veri, e quindi rivestiti delle prerogative che le cedole trasfondono? E qui vanno pure smentiti gli altri segni di ricognizione che si attribuiscono alla Banca nell'invio all'estero del sig. Ravaglia. Quando questi parti, il comitato dei cinque non erasi ancora costituito. Egli aveva incarico di conferire con gl'interessati nel senso degli statuti, cioè con i possessori delle obbligazioni. Laonde non si poteva riconoscere ciò che ancora non esisteva.

Sembra perciò indubitato che se l'attore in giudizio non à presso di se il numero dei titoli sufficienti, e se nè anco i suoi committenti li posseggono attualmente per non averli nè depositati nè immobilizzati in Napoli, nessun diritto di qualunque specie e natura, sia di creditore, sia di socio può egli esercitare per l'assoluta mancanza di poteri, e pel sostanziale difetto di qualità e di carattere a stare in giudizio ed a promuovere e richiedere quanto illegittimamente si è fatto a dimandare. Ma infine la verità si à schiuso il varco nel cuore cotanto inaccessibile di Gompertz. Egli si riconosce in debito di esibire i titoli che ora non à. Chiede all'uopo tempo e provvisioni. Basta per ora questa preziosa confessione, mentre a suo luogo ci occuperemo della misura di cautela.

C A P O II.

DISAMINA DEL MERITO DELLE PRETENSIONI DEL SIG. GOMPERTZ.

§. I. *Definizione dei diritti competenti ai rappresentati dal sig. Gompertz — Istituzione del presente giudizio, e confessioni fatte dallo attore.*

Chi legge il mandato dei quattro di Amsterdam scritto in favore del sig. Gompertz, ed il lungo libello da lui notificato, facilmente vedrà tralucere l'idea di volersi i Belgi e gli Olandesi riguardare creditori della Banca del Tavoliere e capaci di rivolgersi contro del Governo come garante, a lor credere, del prestito da essi fatto ed elevato al valor nominale di 3,000,000. Gompertz però nell'atto di citazione poco fa memorato abbandona coscienzosamente questo desiderio, e manifesta e confessa di esser gli esteri soci della Banca, volendo che si rendano dal Tribunale provvedimenti di essenza e di natura esclusivamente sociali.

Se per avventura girasse per la mente di taluno potersi ritornare sopra questa disputa di supremo interesse, ed omai sopita dal fatto e dalla propria confessione dell'attore in giudizio, risulterebbe in questo caso ipotetico, l'assoluta incompetenza del Tribunale di commercio e di qualunque altra magistratura.

Sin dall'anno 1836, vale a dire nei primi tempi della Banca, surse la grande disamina dell'atto costitutivo della medesima, nella quale discussione s'involgeva il gran punto a risolvere, se gli azionisti della seconda serie, ossia i soci esteri, fossero tali effettivamente, ovvero creditori della compagnia; e se il Governo rimanesse obbligato inverso di loro.

Abbiain narrato come la grande disputa fu commessa alle alte magistrature amministrative dello Stato, fu ventilata e decisa nella Commissione dei Presidenti della Gran Corte dei Conti con massima discrepanza di opinioni. Passò

quindi nella Consulta del Regno nella quale tuttora pende indiscussa. Cosicchè ben ci apponemmo, allorchè anticipammo la nostra opinione che per questo capo e sotto questo rapporto, non può venire decisa la causa, sia perchè ne è sottratta la cognizione al potere giudiziario, e molto più perchè in proprio danno è stata già decisa dagli stessi committenti dell'attore in giudizio, il quale come interprete fedele delle loro intenzioni, sforza il Tribunale a pronunziare in senso di mera società commerciale nello interesse dei soci che egli rappresenta.

In conferma delle nostre assertive trascriviamo qui la ministeriale di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Reali Finanze del 30 di dicembre 1836 in diritta al Presidente della Banca in quel tempo Maresciallo Lecca.

ECCCELLENZA.

Subito rassegnai a Sua Maestà le premure espresse nel pregevole foglio di V. E. in data del 21 dello spirante mese, perche la Consulta dei domini al di qua del furo affrettasse la discussione dell'atto costitutivo della Banca alla quale ella interimamente presiede. E la Maestà Sua si degnò disporre che si fosse la Consulta sollecitata, come io feci nel Real nome in data del 28. Mi fo un dovere di avvertirne l'E. V. affinchè si serva di restarne intesa.

§. II. *Domande del signor Gompertz in giudizio — Termini della presente contestazione dai quali non è dato di uscire.*

Il sig. Gompertz tesse nella sua citazione lunga memoria di quanto si contiene negli statuti della Banca e nel contratto Van-Aken, ed in fine spiegando la sua intenzione conchiude così: *osserva infine che lo stato attuale delle cose esige di adottare delle precauzioni onde salvare i residui suddetti non solo dalle diminuzioni lucrative di ogni natura cui sono esposti, ma ancora da ogni altra intrapresa av-*

venire; E CHE TRATTANDOSI DI SOCIETÀ ANONIMA STABILITA COL PRODOTTO DELLE AZIONI DELLA SECONDA SERIE IMMOBILIZZATE E CONVERTITE IN OBBLIGAZIONI, È INDISPENSABILE CHE SIA DAL TRIBUNALE AUTORIZZATO A FARE LO STRALCIO PRONTAMENTE A SCANZO DI DANNI ULTERIORI, quindi ho citato i detti signori Conte Albertazzi, Principe di Garagasa Mericonda, e D. Carlo Vanotti a comparire la mattina di sabato che si contano li 26 del corrente mese di luglio alle ore 9 di Francia colla continuazione del ruolo all'udienza del Tribunale di commercio per sentir dare le seguenti provvidenze di giustizia.

I. Sentir dare atto all'istante della dichiarazione, che colla presente fa ad essi signori conte Albertazzi, Principe di Garagusa e signor Vanotti di mettersi da questo momento la Banca del Tavoliere in istato di stralcio, per lo di cui effetto sin da ora venga ad essi inibito l'intraprendere qualsiasi nuovo affare sotto pena di danni interessi in proprio nome.

II. Sentire ordinare, che siano consegnate allo istante, CHE ASSUME LO STRALCIO DEGLI AFFARI IN CORSO le casse, i portafogli i libri, i registri, le carte, i mobili, gli effetti di ogni natura della suddetta Banca esistenti così in Napoli come in Foggia, in Bartolotta, in Manfredonia, ed ovunque; altrimenti rimaner da ora per allora condannati con l'arresto personale ai danni, ed interessi derivanti da ritardo da liquidarsi per via di specifica, e per allontanare ogni dubbio nell'INTERESSE DEI TERZI SE VENE POSSONO offrire per cauzione del suddetto stralcio la casa di commercio Carlo di Lorenzo e Compagni stabilita in Napoli.

III. Far salvo allo istante, nella qualità come sopra, lo sperimento di ogni azione contro gli amministratori pro tempore PER L'INADEMPIMENTO DEL MANDATO; contro gli attuali gerenti a motivo dell'amministrazione di fatto da essi assunta, e contro ogni altro che avesse preso ingerenza negli affari della Banca; non che per le sottrazioni, frodi, dilapidazioni, abusi e negligenze, emor-

lumenti percepiti senza diritto, gratificazioni abusive, PERSAMENTI NON FATTI DELLE AZIONI TRASFERITE DELLA PRIMA SERIE, E PER QUALSIVOGLIA ALTRA RAGIONE, CHE AVESSE DIMINUITO COMUNQUE I CAPITALI DELLA BANCA.

IV. Condannarsi alle spese etc.

Dalla lettura della dimanda in questi termini avanzata e contestata in giudizio, il Magistrato giureconsulto ben vede, che di ragion creditoria negli attori non può discettarsi.

Il creditore, qualunque esso sia, o commerciale o civile, non è certamente fcioltà d'impossessarsi di fatto delle proprietà e degli averi del suo debitore per amministrarli, straleiarli, volgerli a suo vantaggio, e farsi anche sperderli e depredarli.

Le leggi di ambe le materie, cioè di regola e di eccezione, anno prefinito forme, modi, e tempi nei quali il creditore possa perseguire il patrimonio del debitor suo. Egli può aver diritto ad incusare il titolo, ottenner la condanna e poscia correre alle esecuzioni di sequestro o di espropriazione, se contro un debitore civile; di deduzione in fallimento, se contro un debitore commerciale.

Al certo i Magistrati che giudicheranno della presente causa non anno ancora udito che chi si vanta creditore di una società commerciale, invece di chiedere il pagamento del suo credito, dimandi di appropriarsi il capitale sociale e finire egli la liquidazione dello stesso, senza brigarsi dello interesse degli altri consoci. Laonde, tolta di mezzo l'idea di credito, e limitata la iudagine nei confini prefiniti dal libello, che costituisce l'inalterabile quasi-contiatto tra le parti contendenti, entriamo con la scorta della legge e della propria intenzione dello attore a definire quale azione a lui compete e quale sia l'uffizio del Magistrato nel decidere.

§. 3. *Gli attuali amministratori della Banca non sono né possono essere gestori di negozi degli esteri portatori.*

Le leggi di tutti i tempi e di tutte le nazioni hanno allagate le utili gestioni dei negozi nella classe dei quasi-contratti, i quali per esistere non hanno bisogno di obbligazione scritta, ma sibbene di volontario eseguimento.

L'articolo 1325 delle LL. CC. parla così.

I quasi contratti sono i fatti puramente volontari dell'uomo da quali risulta una obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta una obbligazione reciproca delle due parti.

Tra i quasi-contratti, che dal fatto puramente volontario dell'uomo han consistenza, evvi la gestione del negozio altrui. Però i requisiti, che lo costituiscono sono tre: 1. fatto volontario 2. ignoranza 3. assenza di colui il cui negozio si assume.

GIUSTINIANO Imperatore (1) così definisce la materia in disamina: *Quasi contractus est quo quis negotia alterius ignorantis, gratis et sponde suscipit.* E pria di lui ULPIANO giureconsulto aveva pure annunziato l'istessa dottrina in questi termini (2), comentando l'editto pretorio che dà vita e vigore all'azione utile *negotiorum gestorum*, a diciferar la quale siamo occupati di presente. *Hoc edictum necessarium est: QUONIAM MAGNA UTILITAS ABSENTIUM VERSATUR.*

Quando per contrario, anche senza il concorso della obbligazione scritta, la persona la di cui cosa si è amministrata era presente e sciente del fatto di chi si diè quella briga, allora la gestione del negozio traligua in mandato, comechè questo può anche nascere

(1) *Instit. de obligationibus quae quasi ex contractu* §. J.

(2) *L. 1. e 10 ff. de negotiis gestis.*

senza titolo e dal solo fatto della parte. È questo precisamente il concetto dell'art. 1857 delle LL. CC.

L'avviso da noi anticipato à la garanzia tra gli altri dello insigne POTIER (1): *Bisogna*, scrive il grande uomo, *pel quasi contratto negotiorum gestorum, che colui che ha ministrato l'affare altrui, l'abbia fatto a sua insaputa. Senza questo non vi ha luogo al quasi-contratto negotiorum gestorum, poichè quando voi avete amministrato l'affare di qualcuno sotto gli occhi suoi e con sua intesa; o egli l'ha sofferto, e si reputa, soffrendo che voi faceste per lui questo affare, di avervi dato UN MANDATO TACITO DI FARLO; E CIO È IL CASO DEL CONTRATTO DEL MANDATO, E NON QUELLO DEL QUASI CONTRATTO NEGOTIORUM GESTORUM.*

E penetrando più addentro nella natura di questa specie singolare di obbligazioni, troviamo di venir esse costituite dalla legge, che richiama in vigore i principj di naturale giustizia, al lume dei quali presume da un lato, che nissuno rifiuti un bene che altri gli procuri col fatto proprio e volontario, e dall'altro che nissuno si locupleti col danno altrui.

La legge ricorre al consenso presunto, precisamente perchè manca il consenso scritto. Cosicchè quando questo esista, come si avvera per lo appunto nella causa attuale, nella quale si produce un pubblico strumento regolatore dei diritti dei pretesi committenti di Gompertz, non si rifugge al primo.

Tra le molte preceggiamo la dottrina dal chiarissimo EINRECCIO (2) il quale al suo solito insegna che :

(1) *Traité du quasi contract negot. gestor. Vol. 6. pag. 453.*

(2) *Pandectas Tit. de Pactis. §. 362.*

L'art. 1362 dice così: *quegli che volontariamente si fa gestore di un negozio altrui, tanto se il proprietario ne sia conosciuto, quanto se lo ignori contrae un'obbligazione tacita di continuare l'amministrazione che ha incominciata e di*

obligationes quasi ex contractu sunt, quae ex consensu praesumpto, VEL A LEGISLATORE OB AEQUITATEM FICTO ORIUNTUR, TALIA NEGOTIA SUNT NEGOTIORUM GESTIO, TUTELA etc.

Nè difforme da queste massime è l'odierna vigente legislazione, nella parte in cui si occupa di tal materia, regolandone i principj nel modo da noi poco innanzi ricordati.

Egli (il gestor de' negozj) si sottopone a tutte le obbligazioni che risulterebbero da uno espresso mandato avuto dal proprietario.

Il TOULIER (1) ed il DELVINCOURT (2) tengono la stessa dottrina oramai divenuta indisputabile e certa.

Nel caso attuale non fa mestieri di correre in traccia di consenso presunto, allorchè costa dell' espresso, nè di appigliarsi al fatto volontario, quando esiste la prova scritta del contratto, dal quale esclusivamente Gompertz desume gli appoggi della sua azione.

Ciò posto; opportunamente ci occuperemo a disaminare il contratto, e meglio le confessioni fatte nelle domande inoltrate dallo attore in giudizio, analizzandone partitamente la ragionevolezza e le conseguenze.

§. 4. *Analisi piena del libello introduttivo del giudizio — All' attore non compete veruno dei capi della sua domanda.*

È il patto XIV dello stipulato del 31 di gennaio del 1835 che unicamente animar può l'attuale contestazione, come in effetti lo stesso attore lo trascrive nel suo libello, così concepito: (3)

condurla a termine sino a che il proprietario sia in istato di provvedervi egli stesso: debba ugualmente incaricarsi di tutte le conseguenze del medesimo negozio.

(1) *Droit Civil français* 10: 2. Tit. 4. Chap. 1. §. 30.

(2) *Cours de droit civil, sur l'art. 1371.*

(3) Documento 1. dell'appendice.

La maggioranza dei portatori delle 6000 obbligazioni d'imprestito potrà in ogni tempo far prendere conoscenza delle operazioni della Banca da un gerente, o commissario che essi nomineranno a tal uopo.

NEL CASO CHE LA BANCA NON ADEMPISSE AI SUOI IMPEGNI VERSO I DETTI PORTATORI LA MAGGIORANZA SARÀ IN Diritto DI DOMANDARE IL RIMBORSO INDICATO DELL'AMMONTARE DELLE LORO OBBLIGAZIONI.

IN QUESTO CASO, OVVERO SE PER ALTRA CAUSA LO SCIoglimento VERRA PRONUNZIATO COSTITUZIONALMENTE PRIMA DEL TERMINE DIVENTATICO ANNI, ESSI FARANNO VALERE I LORO DIRITTI CONTRO LA MEDESIMA, USANDONE IN TUTTI I MODI CHE LE LEGGI ACCORDANO. IL DELEGATO DEI PORTATORI DELLE DETTE OBBLIGAZIONI DOVRÀ ESSERE DEBITAMENTE AUTORIZZATO DALLA MAGGIORANZA ASSOLUTA, CIOè DAI PORTATORI DI NON MENO DI TREMILA E UNA OBBLIGAZIONI.

Gompertz, se fosse legittimo rappresentante dei portatori, avrebbe dovuto chiedere ciò che le leggi concedono ed il contratto stabilisce, cioè a dire il rimborso, ossia il pagamento dell'ammontare dei titoli. Ma egli non si conforma allo stipulato, nè alla legge dacchè non chiede il pagamento, ma pretende di esercitare come procuratore di soci poteri e facoltà che le stesse leggi non accordano.

Egli che ben vedeva quali ostacoli avrebbe incontrato se avesse parlato nel senso di creditore, à sciolto il dubbio assumendo il carattere sociale. Ed in questa conversione, sconfinando da tutte le regole sicure della materia, opera e domanda ciò che ripugna al disposto dalle leggi, alla ragione, al buon senso, ed al diritto delle altre parti.

Esso in altri termini produce la sua azione sotto questo rapporto: revocazione del mandato agli attuali amministratori: trasferimento in lui della liquidazione del capitale sociale.

Di sopra abbiamo discorso che questo diritto al creditore non compete; mostreremo ora che neanche al socio si appartenga.

E per combattere vittoriosamente il nostro nemico rivolgeremo contro di lui le proprie armi, che a noi

porge il contratto, del quale unicamente si giova in questo giudizio.

Nel riferito articolo XIV i suoi pretesi committenti contemplano un doppio caso, nel quale potrebbe esser dato ad essi di chiedere il pagamento delle obbligazioni, ossia la risoluzione del contratto: il primo quando non si adempia dalla Banca al pagamento, il secondo quando, pria di compiersi i venticinque anni stabiliti per primo periodo della vita sociale, la Banca stessa venisse sciolta costituzionalmente; il che vuol dire a norma degli statuti di sua fondazione. Dunque non possono i prestatori esteri recarsi in mano la somma delle cose sociali, nè amministrare o liquidare a lor talento; ma per contrario quando ritualmente si annullasse la compagnia, essi, del pari che ogni altro, potrebbero a senso di legge proporre le loro ragioni e far valere i loro diritti.

In fatti il contratto Wan-Aken del 31 gennaio 1835 come sino ad ora abbiamo osservato conferma e ritiene l'osservanza degli statuti Reali della Banca. Nell'articolo III de' medesimi è solennemente stabilito che *i sottoscrittori delle 5 azioni o frazioni di azioni della prima serie, (cioè a dire i nazionali) che formano il capitale di duc. 500,000 costituiscono e rappresentano la compagnia.*

L'articolo XXVII parla dell'assemblea degli azionisti e dice così: *i trenta azionisti possessori del maggior numero di azioni nazionali rappresentano in ogni* TEMPO L'UNIVERSALITÀ DEGLI AZIONISTI DELLA BANCA. — EGLINO INSIEME AL PRESIDENTE ED AI CONSERVATORI FORMANO L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA SOCIETÀ.

Viene in ultimo l'articolo XL a prevedere appunto le possibili cagioni della revocazione del mandato agli amministratori, e ne riserva il potere non ad altri che all'assemblea generale degli azionisti. Esso si esprime in questi termini: *Non ostante il disposto del presente articolo, l'assemblea generale degli azionisti ha in ogni tempo il diritto di revocare il mandato a quello degli*

amministratori della Banca, che lo abbia violato.

Gli amministratori dunque della Banca del Tavoliere che ricongiungono alla qualità di mandatarj quella di soci della compagnia, non rilevano il loro inaudato dagli esteri, ma soltanto dagli azionisti nazionali. Se così sta la cosa, e così vien professata dall'istesso attore in giudizio, spontaneamente ne discende la legittima conseguenza che gli esteri, e per essi l'asserto procuratore signor Gompertz, non possono ritirare quel mandato che non mai han coucesso.

§. 5. *Quali diritti può promuovere il signor Gompertz in giudizio? — Non altri che quelli che competono al socio.*

Rammentiamo qui anche una volta che il signor Gompertz promuove, per espressa menzione nel libello, azioni sociali pertinenti in una COMPAGNIA ANONIMA *stabilita col prodotto delle azioni della seconda serie*. Memoriamo anche qui che senza il concorso degli azionisti della prima serie, veri committenti, il mandato agli amministratori non può revocarsi. Ciò premesso, i soci non hanno per legge alcuna facoltà di agognare ed ottenere quanto si ripromette il signor Gompertz.

Egli vuole, che gli amministratori attuali durassero tuttavia nelle loro funzioni, ma di nome soltanto, e destituti di facoltà amministrative. Ciò col primo capo della sua citazione. Questa è una contraddizione orribile in cui cade l'attore appunto perchè animato da sentimenti illegittimi. O gli amministratori debbono cessare di uffizio, ed allora non debbono esistere nè per qualità nè per fatto. O debbono tuttavia rimanere, ed il debbono nell'uno e nell'altro senso.

E qui giova divertire in un episodio, il quale per la via della tranquillità di coscienza spande gran luce sopra la incolpabile condotta degli attuali amministratori.

ri. Ciò che domanda illegalmente Gompertz l'ha di già ottenuto da più tempo. Sin dai primi momenti nei quali inclinava alla decadenza la Banca del Tavoliere, i suoi rappresentanti cessarono da qualunque operazione attiva di commercio o d'industria. Essi si prefissero per oggetto unico delle incessanti lor cure di raccogliere in una massa il danaro sociale per presentarlo così preservato agli interessati ed a loro stessi. L'attore, che fa le viste nella sua citazione di non ignorare i provvedimenti salutari adottati dal Commissario Regio, non deve negare che questo personaggio suggellò col suo divieto la passività della Banca, già invalsa per volere degli amministratori. Dichiarano queste cose le pubblicazioni nel Regno e fuori inserite sui giornali precisamente del Belgio e della Olanda, mediante le quali il precedente sistema dei reggitori della compagnia venne indubitabilmente a notizia di tutti, ed anche dei soci esteri.

Vuole il sig. Gompertz, col secondo capo della sua citazione convertire in se l'amministrazione e la liquidazione del danaro sociale. A prescindere che a questa strana e sospettosa dimanda si oppone ciò che di sopra abbiamo discettato in proposito del mandato e del come possa mai rinvocarsi, ostano all'attore le regole e le massime stabilite dalla legge.

Il socio o i soci, siccome in luogo opportuno luminosamente dimostreremo, non hanno veruna facoltà di amministrare essi e liquidare gli effetti e le proprietà sociali all'insaputa dei consoci, e senza che gli arbitri rendano intorno alla liquidazione della società gli opportuni provvedimenti. Di fatti questo metodo irragionevole e riprovato dalla legge opererebbe un circolo vizioso, o diremo francamente piuttosto una gara pel proprio vantaggio, che uno stato tranquillo per l'utile comune. Se Gompertz assumesse arbitra-

riamente, come cerca, l'amministrazione e la liquidazione del capitale e delle cose sociali, domani sul suo esempio avrebbero ugual diritto altri soci esteri, o azionisti nazionali di pretendere anch'essi alla loro volta di amministrare e di liquidare il capitale e le cose sociali. E questo giro erroneo ed illegale successivamente ed indispensabilmente dovrebbe verificarsi, qualora il Tribunale arridesse alle voglie del primo attore. Certamente che la giustizia abborre da questi ripieghi, i quali meglio si convertono in soprusi che in garantic del comune interesse. E che la forza invincibile di queste obiezioni l'abbia pur presentita lo stesso attore, il dimostra l'offerta di una cauzione per le operazioni future di sua gestione.

Messo dell'un dei lati che la ragione di Lorenzo e Compagni, abbenchè rispettabile casa di commercio, non basta ad assicurare il resto ingente del capitale sociale, il mezzo suppletorio non onora le mire dell'attore e non compie il voto della legge.

Se fosse certo il diritto di Gompertz e dei suoi committenti su del quale leva rumor cotanto che assorda l'universale, sicuramente non dovrebbe dar conto a nessuno, nè offrir pegni per rivalsa delle sue operazioni. Egli nel nome de' suoi committenti tratterebbe la cosa propria, e perciò i suoi passi sarebbero sicuri ed inemendabili. Ma se egli stesso riconosce un diritto in altri, *nell'interesse de' terzi* (parole della citazione) di chiedergli conto severo di sua gestione, allora sicura è la conseguenza che egli tenta di mescolarsi nelle cose altrui, o almeno comuni, e che sente obblighi di preservare quei diritti e quegli interessi che a diverse persone si appartengono. Quindi la sua dimanda è inattendibile per essere quello stesso che l'inoltra tanto mal sicuro, da ricorrere ad assicurazioni provvisorie.

Le leggi ripruovano che si permetta l'avvenimento di un danno, per poi apportarvi rimedio, come de pari respingono coll'eccezion del dolo colui che oggi chiede ciò che probabilmente dovrà domani restituire. *Dolo facit is qui petit quod redditurus est*, insegna PAOLO giureconsulto, come pure *melius est intacta jura servare, quam post vulneratam causam remedium adhibere*. (1). Quindi se l'attore pretende di amministrare oggi per rimborsar domani gli amministratori del suo possibile mal fatto, debb'essere rimosso da queste ingiuste pretensioni; ed invece deve il Tribunale conformarsi, come è suo costante costume, alle sicure prescrizioni della legge delle quali è geloso conservatore.

§. 6. *Giustizia a rendersi sulla quistione. — Canoni della materia.*

Gli attuali amministratori della Banca non sono già come si permette dire con troppa irriverenza il signor Gompertz gerenti di mero fatto, ma sibbene mandatari di diritto di tutti gli azionisti della Banca.

Abbiamo lungamente ragionato di sopra, che gli azionisti nazionali, e quindi le assemblee generali dei medesimi hanno solo il diritto di nominare gli amministratori della società. Un consiglio amministrativo ed un altro di censura erano composti dai reggenti titolari ed onorari in conformità degli articoli I, V, VII, VIII, X e seguenti degli statuti. Abbiamo pure osservato di sopra perchè Gompertz non abbia alcuna facoltà di ritenere gli amministratori attuali come suoi mandatari, e quindi rivocarli o surrogarli con altri soggetti. Abbiamo infine considerato che nella sola assemblea generale

(1) *Legge 173 ff. de diversis regulis juris.*

degli azionisti nazionali vi è il diritto di ritirare il mandato: diritto esclusivo di quella adunanza riconosciuto e confessato dallo stesso Compertz in giudizio. Donde ne consegue che per queste sole ragioni sia interamente sviata, anzi repressa la insolita pretesione dello attore.

Infine i preposti della Banca sono stati legalmente riconosciuti dagli stessi soci esteri, avendo essi per loro disposizione esatto in ripetute scadenze le rate dell'ammortamento, ossia rimborsazione del capitale, e gl'interessi promessi con gli statuti e col contratto. Tantovero che essi nella citazione ne fanno imputazione al credito che dicono vantare. Gli attuali amministratori sono di pari nomina che i primi, e perciò, se quelli furono legittimi, non possono essere illegittimi questi, tutti muovendo da una comune origine, vale a dire dagli statuti organici, conosciuti, accettati e trasfusi nel contratto del 31 gennaio 1835.

Ma posto per poco che diritto qualunque si avessero i soci esteri di revocare il mandato, far nol potrebbero senza prima citar tutti i soci nazionali e col consenso di essi dare esequimento al loro volere. E questo il diritto sicuro in controversie giuridiche per casi di società.

Nè diversifica il diritto comune nelle materie similanti di amministratori consensuali o giudiziari. La legge II. del ff. *de curatore bonis dando* fissa il diritto non già di revocare, ma soltanto di chiedere al Preside o al Pretore la nomina del curatore, non da un solo, ma sibbene dalla maggior parte dei creditori. E quando si tratta di revocarlo tutti i creditori debbono concorrere nella revocazione del mandato e nella sostituzione di un secondo. È questa la dottrina di GIOVANNI VOLT (1)

(1) *In pandectas Lib. 42 Titolo VII. n. 2.*

alla quale rimettiamo i leggitori di queste carte per amore di brevità.

La stessa teorica si osserva nel caso in cui la maggior parte dei creditori si arrogasse il diritto di convenire o concedere alcuna cosa che ferisse l'interesse degli altri. Così lasciò scritto lo stesso famoso VOET (1) *usque adeo autem verum est alterum alteri paciscendo aud nocere posse, ut nec aliud regulariter statuendum sit, cum de pacto majoris partis creditorum, debiti portione remittendi quaestio est: cum enim id quod omnes et singulos concernit ut singulos, a singulis quoque probandum sit.*

Da ultimo la voce del Sovrano à chiarito i dubbi, e tolto il vago delle opinioni sopra questo punto mediante il Reale rescritto del 20 dicembre del 1838 inserito nel giornale ufficiale del 3 gennaio volgente anno, nel quale coll' art. III si prescrive così: *Le parti interessate potranno in ogni tempo, durante l'amministrazione, revocare l'amministratore eletto dal Tribunale o da esse stesse, e sostituirne, ove il credano, altro a loro scelta, QUANDO VI CONCORRA IL CONSENSO DI TUTTI.*

§. 7. *Maggiore sviluppo dell'istesso argomento.*

Messa la idea principale della causa, ragion vuole che i provvedimenti a rendersi dal magistrato sieno nel senso sociale, perchè è questa la intensione della parte, questa l'indole della dimanda inoltrata in giudizio; questo in fine il quasi contratto giudiziario dal quale non lice trascendere o in alcun modo evadere e contraddire. In questa materia di società commerciali i

(1) In pandectas Lib. 2. T. XIV § 23.

diritti dei soci van retti a norma dell'articolo 27 delle leggi di eccezioni cioè, *dalle leggi civili, dalle presenti leggi d'eccezione per gli affari di commercio e dalle convenzioni delle parti.*

E disaminando i diritti e le obbligazioni dei soci ritroviamo nel corpo delle leggi sì latine che vigenti, che ogni quistione tra soci va decisa colle regole della uguaglianza dei diritti, e ad arbitrio di uomo da bene. Così PAOLO giureconsulto (1): *in proposita quaestione arbitrium viri boni sequendum esse. Eo magis quod iudicium pro socio bona fidei est.* Ed altrove POMONIO (2) *si societatem mecum coieris ea conditione, ut partes societatis constitueres; ad boni viri arbitrium ea res redigenda est.* Sopra i quali testi chiosa sapientemente POTHIER (3) *Recta etiam haec lex in contrahenda societate dici potest, ut sit in arbitrio certae personae, quam quisquae partem habituras sit. EO AUTEM CASU INTELLIGUNTUR CONTRAHENTES DE ARBITRIO BONI VIRI SENSISSE. Nec solum in tertiae personae sed etiam in unius EX SOCIIS TAMQUAM BONI VIRI ARBITRIO PONI POTEST, quam quisque partem in societatem laturus sit.*

Al lume di questi principj entriamo nella discussione della materia, ed esaminiamo per diritto e per giustizia come vanno esaminate le dimande dell'attore nella presente contròversia.

§. 8. *Come avrebbe dovuto introdurre il suo giudizio il signor Gompertz. — Egli à nullamente ed illegalmente proceduto.*

Si premetta che per virtù dell'art. XXXII degli statuti fusi, come si è visto, nel contratto del 31 gennajo

(1) *Legge 77 ff. pro socio.*

(2) *Legge VI ff. eadem.*

(3) *Pandect. Justitia. Titolo II pro socio Art. n. 11 8 e 9.*

1835, la durata sociale della Banca del Tavoliere è divisa in due periodi ognuno di anni 25. Nel primo periodo la Banca doveva rimborsare ed estinguere le azioni della seconda serie mediante i sorteggi successivi. Ciò non pertanto il socio può esprimere la sua volontà di non oltre continuare nella società da lui consentita. L'articolo 1737 delle leggi civili, alle quali organicamente si riportano in queste materie le leggi di eccezione, novera tra i modi con cui finisce la società la volontà del socio: N. 5. *La società finisce per la volontà espressa da uno o più soci di non voler continuare la società.* Questo diritto, sia che la durata sociale sia senza limite, sia che abbia tempo determinato, non può esercitarsi da uno o più soci senza eitar tutti, per lo principio che si versa nella cosa comune. L'articolo 1741 delle leggi civili medesime stabilisce, che *lo scioglimento della società per volontà di una delle parti ha luogo soltanto in quelle società, la cui durata sia senza limite; e si effettua mediante una rinunzia notificata a tutti i soci purchè tale rinunzia sia fatta in buona fede e non fuori tempo.* L'altro art. 1743 estende l'istesso diritto nella società fatta per tempo determinato, purchè vi fossero dei giusti motivi. *Lo scioglimento della società fatte per tempo determinato non può dimandarsi da uno dei soci prima che sia spirato il termine stabilito, se non quando vi fossero dei giusti motivi.*

Sopra queste massime razziocinando il Conte MERLIN insegna (1). *Celui che introduce la domanda di partaggio deve intendarla contro tutti gli associati, o loro eredi. Se egli non l'abbia intentata che contro taluni, costoro sono ben fondati nella eccezione di chiedere CHE L'ATTORE METTA IN CAUSA TUTTI I SOCI, DOVENDO IL PARTAGGIO AVER LUOGO TRA TUTTI GLI INTERESSATI.*

(1) Répertoire. mot société sect. VIII.

I principj regolatori di questa interessante materia sono precisamente la uguaglianza delle condizioni sociali, e la buona fede che debbe presedere alle quistioni di comune interesse.

Riflettendo da vicino la natura dell'azione promossa dal Gompertz, ognuno si persuaderà che ella tende allo scioglimento della compagnia, ed alla liquidazione del capitale della medesima. Egli lo dice espressamente nel suo libello, e pretesse come giusti motivi del suo volere i danni e le perdite toccate dalla Banca nelle sue speculazioni, e gli sventurati accidenti, che anno accompagnato ogui sua operazione.

Se è così, come di certo non è altrimenti, egli non può dispensarsi di citare tutti gli altri azionisti della prima e della seconda serie, poichè le cose si sciolgono nel modo contrario come furono costituite, giusta il detto di ULPIANO giureconsulto (1). E se per formare e dar vita alla Banca vi volle il consenso di tutti, il dissenso, o almeno la presenza di tutti ugualmente fa mestieri che si ottenga per dissolverla. A questo modo e con queste regole s'introduce l'azione *pro socio* la quale esercita attualmente il sig. Gompertz in giudizio.

§. 9. *Maxime inconcusse che assistono il diritto de' soci e che ne reggono l'esercizio.*

Di sopra si è detto che la società si aggira sul gran perno della parità dei diritti. Ora discuteremo più d'appresso le leggi costituenti il giudizio sociale.

Naturalmente nell'azione *pro socio* concorre l'altra *communi dividundo* ambe costituiscono nel socio il concorso successivo delle azioni.

La prima riflette il modo e le regole come scio-

(1) *Legge XXXV ff. de regulis juris.*

gliersi la società: di ciò che debbono i soci conferire; di quali diritti debbano usare: come infine giungersi alla liquidazione e partaggio del capitale sociale. Arrivata la cosa a questi estremi, succede l'altra azione anche ai soci competente, e per effetto della quale vanno proporzionalmente divisi gli effetti superstiti allo scioglimento della massa sociale. Così ragiona PROCOLO (1). *Si tecum societas mihi sit, et res ex societate communes, quam impensam in ea fecero, quotus fructus ex iis rebus ceperis, VEL PRO SOCIO, VEL COMMUNI DIVIDENDO me consecuturum.* E ULPIANO (2) aggiunge che più si trova nell'azione *communi dividendo*, che in quella *pro socio*: *si actum sit communi dividendo non tollitur pro socio actio, quoniam pro socio et economicum rationem habet, et ad iudicationem non admittit, sed si postea pro socio agatur; hoc minus ex ea actione consequitur, quam ex prima actione consecutus est.*

Si conferma la teorica di doversi citare tutti i soci dal signor Gompertz, dacchè gli effetti del giudizio *pro socio*, che egli di presente promuove, convertiti di poi in quello di partaggio e di divisione, il quale segue la liquidazione del capitale sociale, tutti an diritto ad aversi la tangente che loro spetta in proporzione di quanto essi anno confcritto nella società. *Finita societate* (dice il geometra della giurisprudenza,) (1) *res sociorum communes pro rata, qua collatae, redeunt ad sociis, seu quisque quod contulit pro rata deducit.*

(1) Legge XXXVII ff. *pro socio*.

(2) Legge XIII. ff. *eodem*.

§. 10. *Prosegue dello stesso argomento.*

Appunto perchè uno dei soci à diritto nella cosa comune, si avvera ciò che non può aver luogo in altra materia, cioè a dire che il dissenso di un solo può frastornare l'operazione sociale. *IN RE ENIM PARI POTIOREM CAUSAM ESSE PROHIBENTIS CONSTAT* (1). E procede il sistema di decidere nella materia sociale nel caso di scioglimento di società per la reciproca tutela degli interessi sociali, che neanche il socio può dedurre la pecunia o qualunque altro lucro che per avventura dovesse uno tra i molti a giorno determinato, ma tutto va diviso equamente e solo si mira alla cautela del socio.

PAOLO giureconsulto (2) chiaramente scrive. *Si soci sumus et unus ex die pecuniam debeat, et dividatur societas: non debet hoc deducere socius quemadmodum praesens debeat, sed omnes dividere, et cavere cum dies venerit defensum iri socium.*

Dal complesso di queste massime inconcusse avvalorate dall'intrinseca ragione, dalla legge, e dal rispetto di tutte le nazioni e di tutti i tempi, procedono le regole proprie della materia, le quali, per custodire invulnerate le ragioni delle parti, allontanare dispute complicate e dispendiose tra soci, e per vedere tutta la causa contenziosa della società risolta e decisa in un punto istesso con l'aiuto della legge e col soccorso dell'equità, commette la giurisdizione e cognizione di queste controversie esclusivamente al giudizio arbitrale. Lo stesso PAOLO (3) decide: *pro socio arbiter prospicere debet cautionibus in futuro damno vel lucro pendente ex ea*

(1) Legge XXXIII, *communi dividundo.*

(2) Legge XXVIII *pro socio.*

(3) Legge XXXVIII *ff. eodem.*

societate. Quod Sabinus in omnibus bonae fidei iudiciis existimavit; sive generalia sunt veluti pro socio, negotiorum gestorum, tutelae, sive specialia, veluti mandati, commodati, deposti. E consentanee a queste leggi di eterna ragione sono quelle di eccezione tuttora vigenti, le quali imperativamente nell'articolo 60 racchiudono un precetto quanto generale altrettanto saggio. *Ogni controversia tra soci* (dice il testo) *e per motivo di società verrà giudicata dagli arbitri.* Nè tacciano su questo punto la scuola ed il foro, perciocchè concordi sono tutti gli scrittori della materia tra i quali preferiamo i più accreditati.

Il PARDESSUS (1) ne ammaestra a questo modo: *In caso di contestazione tra i soci relativa alla società, sia pendente la sua durata, sia per lo scioglimento della società, GLI ASSOCIATI DEBBO NO ESSERE GIUDICATI DA ARBITRI. I CONTRAENTI NON SON CAPACI DI sottrarsi a QUESTA GIURISDIZIONE SPECIALE, SIA PER LE LORO CONVENZIONI SIA PER UN FATTO COMUNE, COMPARENDO VOLONTARIAMENTE DAVANTI AI GIUDICI ORDINARI.*

Rinviate le quistioni agli arbitri, costoro debbono principalmente occuparsi della liquidazione del capitale sociale. Essi nel loro prudente arbitrio, e quante volte, come nel caso nostro si avvera, tacciano gli statuti della società, nominano liquidatore colle opportune e consigliate cautele taluno tra i soci medesimi, ovvero tra persone estranee. Lo stesso scrittore assicura che ciò avvenga *in difetto di stipulazione, PER UNA DECISIONE DI ARBITRI I QUALI SEGUENDO CIO' CHE È STATO DETTO NEL N. 1001 SONO I SOLI GIUDICI DELLE CONTESTAZIONI TRA I SOCI.*

Cospirano nella stessa opinione MALEPETRE e OURDAN (2).

(1) *Cours du Droit Commercial* Tom. IV pag. 69 n. 1001.

(2) *Traité des Sociétés commerciales* pag. 245 n. 511.

Se i liquidatori, essi dicono, non sono nominati dallo statuto sociale, e se questo atto non determina la maniera con la quale essi debbono venir nominati, essi debbono esserlo dagli associati.

Il rifiuto di un solo degli associati di consentire alla nomina dei liquidatori presentati dalla maggior parte impedirà questa nomina, poichè si tratta di formare una nuova convenzione, ed è necessario il consenso di tutti gli associati.

Questo rifiuto costituirebbe una difficoltà tra socj, e questa difficoltà dovrà esser recata DAVANTI AGLI ARBITRI I QUALI NOMINERANNO ESSI I LIQUIDATORI. LA MAGGIORANZA DEGLI ASSOCIATI NON POTREBBE FORZARE LA MINORITÀ A RICONOSCERE I LIQUIDATORI DI SUA SCELTA, SE NON IN QUANTO L' ATTO COSTITUTIVO DECIDESSE CHE ESSI SAREBBERO NOMINATI DAGLI ASSOCIATI A MAGGIORANZA DI VOTI.

Dopo d'aver compiute queste operazioni, succedono le altre di partaggio e di effettiva divisione tra' socj, e quanto altro vien disposto per la divisione di eredità, per la forma della medesima e per le obbligazioni che ne risultano tra i coeredi.

Sono applicabili (1) alle divisioni tra' soci le regole concernenti la divisione delle eredità, la forma di tale divisione, e le obbligazioni che ne risultano per i coeredi.

Raccogliendo adunque in breve periodo ciò che diffusamente abbiamo ragionato è indubitabile, che superate le eccezioni preliminari, il rinvio di tutte le presenti dispute al giudizio arbitrale sia indispensabile.

(1) Art. 1744 ll. cc.

§. 11. *Esempio di cosa giudicata dallo stesso tribunal di commercio, confermata dalla G. C. civile.*

I signori de Stefano e Passantini, sul principio dell'anno corrente investirono gagliardamente la Banca del Tavoliere governata dagli attuali amministratori.

Eglino sono azionisti della prima serie, cioè nazionali.

Quasi che anticipassero le voci che di poi si sono levate dal signor Gombertz, dissero gerenti di fatto gli amministratori, inesistente la Banca, doverglisi rimborsare ciò che avevano contribuito.

Le quistioni erano quasi che identiche alle presenti. Nè gli attori omisero il solito infioramento della dilapidazione del danaro, e della necessaria assieurazione degli effetti sociali.

Il Tribunale di commercio nel 9 di marzo 1839 rimise la disputa agli arbitri. E la G. C. civile in prima camera, con decisione recentissima del 10 luglio, à confermata la sentenza, e reso omaggio alla massima sempre identicamente proclamata in simiglianti rincontri.

Sembra indubitato che il Tribunale non debba disceostarsi dal prendere la stessa misura nella causa presente.

Qui però prevediamo la obbiezione che muoverà l'avversario, il quale dirà forse che i suoi committenti non furono presenti in quel giudizio, e che forse essi sono creditori e non soci.

Quanto alla seconda eccezione non è necessario di ritornarvi sopra, dacchè distesamente abbiamo di sopra dimostrato 1. essere le azioni spettanti ai creditori opposte e contrarie a quelle che promuove il signor Gombertz: 2. il quasi contratto giudiziario costituito e fermato con l'atto di citazione da lui intimato dichiararlo mandatario di soci, e non di ereditori: 3. in fine non potersi sostenere un carattere in giu-

dizio, e pretendere in pari tempo di usare delle prerogative che gli sono inerenti, stando in contraddizione della domanda giudiziale e dei termini della contestazione volontariamente prefiniti dall'attore medesimo.

In ordine alla prima vanno considerati seriamente i rapporti della cosa giudicata con uno o più socj verso degli altri.

Noi versiamo in un giudizio universale di arbitri di comune osservanza. Desso è un giudizio universale, preciso ed individuo per forme, per procedimenti, per giurisdizione, per conseguenze. In tale esperimento i socj, anno individualmente ed in comune interessi concordanti ovvero opposti, sia per chiarire i rispettivi diritti, sia per opporre quelli degli altri, sia per annullare le contrattazioni sospette, sia infine per preservare ognuno i propri interessi.

In tale specie di giudizi, nei quali comune anzi unico è l'interesse di tutti, non possono uno o più socj scindersi dal destino universale e tentare esperimenti solitari in altra sede ed in altro tribunale.

Quando costi da cosa giudicata della esistenza di un giudizio di tal fatta, la pronunziazione ne influisce talmente sopra la sorte degli altri socj contendenti che costoro, abbenchè non presenti, nè partecipi a quel giudicato, debbono rispettarlo, e seguire le fasi ed il corso di quel giudizio universale del quale essenzialmente debbono far parte.

Questo caso costituisce una eccezione alla regola di non dover nuocere la cosa giudicata a chi non fa parte nel giudizio. Perciocchè la regola sta in tutto il suo rigore qualora si tratti d'interesse personale dei litiganti, al quale essi possono per avventura arrecar pregiudizi o modificazioni in diversi tempi. Così, per esempio, è indubitato che taluno possa ritenere la qualità di erede pel fatto proprio verso di un creditore,

e spogliarsene verso de coeredi colla rinunzia. Ma non così, nè con gli stessi principi procede l'applicazione della teorica quando si versi in cose individue per essenza, o comuni per relazione, ed in giudizi universali.

Se si quistionasse di un giudizio di espropriazione, di collocazione o di divisione, sicuramente che, nella preesistenza dei medesimi, invano tenterebbe un creditore o un coerede di separarsi dai suoi consorti e correre una ventura tutta distinta fuori della sede propria di quei giudizj. Soccorrerebbe la ragion di contraddire alle sue strane pretensioni, dacchè in tali esperimenti l'interesse particolare è rannodato e congiunto a quello degli altri in modo indissolubile e certo.

Questa idea trovasi scolpita nell'articolo 597 delle leggi di rito civile, il quale rende comune l'annullamento di un giudicato a colui il cui interesse *fosse necessario e dipendente da quello che ha ottenuto l'annullamento*.

E la costante giurisprudenza ne fa certi di essersi sempre applicati i principi da noi sostenuti, quando sia stata occasione di giudizi di comune osservanza.

Nel caso nostro la ragione di decidere nello stesso modo soverchia, anzi ridonda, dacchè versiamo in un giudizio arbitrale necessario tra soci.

Nel corpo del diritto romano incontrasi il responso di Macro giureconsulto nella legge 63 ff. *de re judicata*, il quale ne istruisce che la regola del *res inter alios judicata*, TAMEN QUANDAM DISTINCTIONEM HABET.

Le leggi civili in più luoghi e precisamente nelle materie ipotecarie, di servitù, di obbligazioni solidali o indivisibili, lasciano indurre la conseguenza infallibile che il giudicato renduto contro del conproprietario della servitù, del condebitore solidale, del correo della obbligazione indivisibile, o del credito ipotecario, osti contra di coloro i quali, tutto che stranieri ed ignoranti della

pronunziamento del magistrato, pure per la dipendenza, connessità e comunanza degl'interessi, sono anch'essi tenacemente avvinti dall'autorità della cosa giudicata.

Famosi scrittori dissertando sul testo di tal legge sostengono la nostra opinione.

Valga tra i primi GIOVANNI ZANGERO (1) scrittore di proposito che insegna così. *Sententia porro prodest et obstat tertiis, qui in iudicio non fuerunt. Pariter si reus absolutus est propter instrumentum, veluti ob testamentum in quo heres scriptus est, exceptio proficiet non modo ei, sed omnibus qui commodum ex instrumento expectant, veuti ex testamento legatorum et fideicommissariis ultime. Simul ratione sententia dicta rebus individuis et obtema per unum prodest et aliis.*

Il POTHIER (2) scrive a questo modo: *allorchè la cosa dovuta a molti è cosa indivisibile, come per esempio un diritto di servitù, questa cosa non essendo suscettiva di divisione, ciascuno è concreditore, e comproprietario dello intero; quindi avviene che il giudicato renduto sopra la domanda di uno di loro ha avuto per oggetto la stessa cosa che avrebbe la domanda che ne farebbero gli altri; ciò vale EADEM RES, si può dire ancora che questo giudicato non è affatto RES INTER ALIOS ACTA relativamente agli altri creditori o proprietari di questa cosa; perciocchè la indivisibilità del loro diritto li fa riguardare con lui come se fosse una medesima parte; quindi è che questa sentenza per questo motivo relativamente a loro ha l'autorità della cosa giudicata.*

ALLORQUANDO È STATO RENDUTO A FAVORE DI UNO DEI COMPROPRIETARI O CONCREDDITORI, ESSI POSSONO EGUALMENTE CHE LUI SERVIRE CONTRO CHI È STATO RENDUTO, E SE ESSO È STATO RENDUTO CONTRO IL LORO COMPROPRIETARIO O CONCREDDITORE PUÒ ESSERE OPPOSTO CONTRO DI ESSI EGUALMENTE CHE CONTRO DI LUI.

Il TOULLIER (3) dichiara *estendersi la opinione*

(1) Tractat. de Exceptionibus. Part. III. cap. XVII. pag. 628 n. 99 et sequent.

(2) Trattato delle obblig. della cosa giudicata n. 59.

(3) Diritto civile francese Vol. X num. 194 e seguenti, sopra la presunzione della cosa giudicata.

del POTHIER alle materie solidali, indivisibili, ed ipotecarie, non esclusi i giudizi universali, e rimanda i curiosi alla lunga discussione da lui felicemente compiuta nel Tomo VI al num. 674 e seguenti. Noi ci risparmiamo di aggiugnere i particolari insegnamenti degli altri distinti scrittori della materia, come del MERLIN e del DURANTON, i quali concordano nell'istessa sentenza.

E qui, per soverchiante copia di ragioni, lasciamo indietro l'avviso unanime degli antichi scrittori della materia, e segnatamente dei dottori patrij, i quali tenevano ferma la teoria, che, definita una volta la qualità di un atto di una persona o di una cosa, il giudicato è di qualità di rimpetto agli altri, anche che fossero ignoranti e stranieri a quella pronunziazione.

Facendo applicazione delle esposte dottrine alla causa attuale, non vi è ragione da temere che a simiglianza del giudicato contro Passantini, non si pronunzi il rimando agli arbitri anche pei soci esteri. Se in contrario si opinasse, un assurdo incompatibile ed una contraddizione ontologica si avvererebbe, avvegnachè, nel mentre istesso che la Banca del Tavoliere verserebbe in un giudizio arbitrale con una parte dei soci della stessa compagnia, dall'altra pugnerebbe con fatto avverso con un'altra parte dei medesimi. Gli arbitri procederebbero alla liquidazione, e giudicherebbero delle controversie sociali nel medesimo punto che per lo stesso oggetto e con metodo contrario procederebbe il signor Compertz. In fine non v'è peggior nota e maggiore offesa che possa recarsi all'eminente potere del magistrato, che la contraddizione e la incostanza nell'esercizio del suo ufficio e nell'applicazione della legge.

§. 12. *Discolpa degli amministratori della Banca. —
Aspetto morale della causa.*

L'attore in giudizio, quasi che comparisse gigante in terra straniera usa minacciovoli espressioni, sol proprie di falsa calunnia, e spregevoli per uomini di generosi sentimenti, allevati all'ombra della lealtà e del decoro.

Gli amministratori attuali della Banca non hanno di che rimproverarsi; perciocchè nulla han fatto da arrecare danno agli intesessati avendo sospeso tutte le operazioni, che avessero potuto compromettere i loro capitali. Furono solleciti da prima di richiedere con atti ripetuti alla casa Meuricoffre e Compagni asserti procuratori degli stessi committenti di Gombertz aiuto e cooperazione dei suoi lumi e della sua presenza (1).

Non mancarono nel silenzio del rappresentante d'inserire sopra i giornali esteri e del regno lo stato attuale della società. Essere presa da male insanabile principalmente cagionato dal contratto Wan-Aken, il quale come ulcera cancerosa l'avrebbe interamente divorata. Ambo i consigli di amministrazione e di censura, per accorrere con tutti i modi ed energicamente al rimedio, riformarono la economia della società, ridussero le spese ed i trattamenti degli impiegati, restrinsero grandemente il numero dei medesimi, e chiamarono ad assumere il grave peso della suprema direzione degli affari, non gente straniera, ma i principali interessati della compagnia, commendevoli per costumi, saggi per esperienza, distinti per cognizioni, ed animati dal nobile interesse d'impedire, e, se fosse possibile, di spegnere i germi della distruzione della compagnia.

(1) Documenti IV e V dell'appendice.

Nè qui si fermarono gli sforzi degli amministratori. L'assemblea generale del 14 di aprile dell'anno 1837, (1) da essi provocata, provvedeva alla salutare ristaurazione della compagnia col mezzo di leggi severe e proprie dei tempi, e francamente deliberava inviando all'estero il suo segretario generale signor Ravaglia, il quale, peregrinando in lontani paesi, e portatore del voto universale della società, informava gli stranieri dello stato attuale delle cose, li metteva a parte de' più segreti avvenimenti della Banca, li richiedeva in fine d'intervenire nel consiglio amministrativo per mezzo di un lor delegato munito di ampi poteri, il quale potesse concorrere con gli sforzi dei compagni al bene ed al meglio del comune interesse.

Quando la provvidenza del Principe inviò il Commissario Regio duca di Avena come straordinario soccorso, precisamente implorato dai voluti committenti dell'attore in giudizio, questo rappresentante del Governo, cospicuo per senno e per virtù, alzò la voce alto ripetendo le cose stesse già dette e divulgate dai reggenti la compagnia. Egli con rappresentanze al Governo, trasfuse poscia nei giornali esteri, e con ripetuti inviti raddoppiò ai soci d'oltre monti le premure e le sollecitazioni già fatte dai soci nazionali, e con i modi più efficaci li spinse a prendere da vicino cognizione dei loro interessi e adoperarsi per gli efficaci rimedj.

E, per aggiugnere stimoli pungenti, sospesero gli amministratori di fatto il pagamento degli interessi convenuti ed il consueto tiraggio preveduto nel contratto Wan-Aken.

Nè questo è tutto: sempre mirando l'inviato del Governo e gli amministratori della Banca a preserva-

(1) Documento II dell'appendice.

re gli avanzi momentosissimi del capitale sociale , comunque gl'interessati se ne mostrassero indegni con la costante apatia e col diuturno silenzio , operarono di maniera che la Banca stessa, già da gran tempo sospesa in operazioni attive, divenne passiva affatto, e solo intese a raccogliere i crediti ed a liquidare i suoi averi, e tutto versò in una madre fede depositata nel pubblico Banco. Certo che più lealtà e maggior contegno non poteva spiegarsi da qualunque persona costituita nel grado e nelle condizioni degli amministratori suddetti.

Ed è giunto il tempo in cui dal bilancio posto in fine di questo lavoro in comunicazione si fa noto al mondo che gli stessi stranieri hanno già ripreso oltre la metà delle somme da loro versate nell'impresa sociale; che oltre il mezzo milione esiste tuttavia, o in madre fede, o presso i ricevitori della casa speciale in Foggia, o in crediti avvalorati da giudicati, o in fine negli altri oggetti nei quali si diramò dapprima la speculazione della compagnia.

È vano parlare di spogli, di soprusi, e di sleale amministrazione, allorquando sin dall'aurora della istituzione sociale i soci esteri sono stati incessantemente richiesti, sollecitati, e sospinti ad accumunarsi ai nazionali pel comune interesse. Chi è restio, anzi deciso al niego di dare ascolto alla voce amichevole ed onesta in tempo opportuno, non ha diritto di volgere la propria colpa a delitto altrui, e rumoreggiando e calunniando denigrare la fama di persone oneste e irreprensibili.

Quella candida maniera di agire che sempre à regolato e che guida attualmente l'amministrazione della Banca del Tavoliere consiglia di porre in luce le cose nel loro sincero aspetto, affinchè le maldicenze ritornino sopra di coloro che contra ogni ragione le appongono.

Sul fine della presente memoria si trova, come si è detto, il bilancio generale della immissione del capitale versato dagli esteri nella società. Dal medesimo a chiare note risulta, che nel quadriennio sociale, cioè dal 1835 al giorno d'oggi, tutta la perdita, inclusi in essa gli esiti e le spese dell'amministrazione, nonchè i profitti, segna la somma di duc. 440,000.

Chi non sa che tutte le istituzioni bancarie sorte nella nostra Capitale da qualche anno, rare volte han prosperato, e per lo spesso in rapidissimi deperimenti sonosi distrutte. Ciò non pertanto non è stato il turpe lucro o la mala fede che ne hanno divorato le sostanze, ma invece la imperizia e gli accidenti sinistri i quali sempre accompagnano le intraprese di coloro, che, ignari del commercio si abbandonano alle avventurose e rischiovoli speculazioni di tal genere. Sotto gli occhi nostri e nel momento in cui scriviamo queste carte avviene caso ancor più miserando alla società Sebezia. Dessa perde sopra la speculazione degli zucchini da cavarsi dalle barbabietole presso a poco l'immensa somma di duc. 400,000. Ognun sa che quella compagnia non ha prestatori esteri, ma tutti azionisti nazionali. I più distinti uomini per talenti, per prudenza, e per onestà la dirigono; pur tuttavolta un danno gravissimo si avvera, e certamente che non si osa da alcuno di gridare all'abuso, o alla dilapidazione.

Qual meraviglia che la Banca del Tavoliere, combattuta sin dal suo nascere, sempre fluttuante, immersa in ispeculazioni di derrate nazionali deperite per la doppia invasione colerica, abbia sofferto una iattura che, divisa in 4 anni, non arreca meraviglia, e niente affatto sorpresa o scandalo quando si metta a parallello ai vizi essenziali della sua istituzione, e cogli inseparabili difetti di una numerosa ed eterogenea amministrazione.

L' avversario trasporta nel sistema commerciale, che è preciso, laconico, e di buona fede, il chiasso, lo strepito, e la popolarità de' giudizi penali. Esso leva rumore immenso sopra il tentativo di aver voluto gli amministratori carpire dal Banco duc. 2000! Presso del Commessario della causa esistono però le polizze respinte dal Banco medesimo. Esse consistevano in pagamento di spese giudiziali ai patrocinatori: di pigioni ai locatori di magazzini; ducati 1400 per pagarsi ad un creditore signor Bideri, che per effetto di condanna dello stesso Tribunal di commercio confermata dalla G. C. civile à precettata la Banca nel giorno 12 del corrente mese, in fine ducati 700 per spese di amministrazione. Eran questi i lucri che si prefiggevano gli amministratori! Al certo che questa specie di esiti, necessari ed utili, non potrebbero venir rifiutati dallo stesso Gombertz, se per avventura fosse nel caso di disporre del denaro sociale. In fine, a lode degli amministratori, facciamo conoscere che essi ben potevano tassarsi duc. tremila annui per emolumenti di loro fatiche, come ne vennero autorizzati col contratto segreto fatto con Wan-Aken anche stampato in fine della presente memoria. (Documento . . . in appendice). Essi per contrario severamente procedendo in causa propria an preso taluno duc. 1200, e taluno ducati 600 per ogni anno. Basta ciò solo per definire di quanta circospezione e di quanta buona fede essi si siano perennemente circondati.

Ma qui non si fermano le franche rimostanze degli amministratori. Essi i primi bramano di allontanare sino il sospetto di un basso sopruso, e son contenti che il magistrato adotti una misura provvisoria, la quale riunisca cautela degli asseriti interessati, per l'utile comune, nel voto della legge, ed in onore delle parti contendenti, comunque non fosse tra il caso di assicurazioni.

§. 13. *Come ed in qual modo possa devenirsi alla misura provvisionale nella causa presente.*

Le leggi di rito nell' art. 225 dispongono così : *qualora sia stata fatta una dimanda provvisoria , e la causa si ritrovi in istato di essere decisa nel provvisorio e nel merito principale i giudici dovranno pronunziare sull' uno e l' altro con una sola sentenza.*

Riconosce adunque il legislatore che la dimanda provvisionale possa incidentalmente proporsi nella causa principale del merito. Dessa va decisa separatamente e preliminarmente, qualora la causa non sia nel fondo interamente istruita per modo da non meritare una diffinitiva decisione.

Da questa disposizione di legge , che chiaramente distingue l'una dall' altra pronunziazione, ne conseguono tre principi , che signoreggiano tutta la economia del sistema di decidere in questi rincontri.

Il primo è che la decisione sulla dimanda provvisionale non pregiudica in modo veruno nel merito il diritto delle parti; ma soltanto con quella provvede il magistrato alle cautele momentanee delle medesime ed a seconda delle circostanze. In opposto si convertirebbe il provvisorio in diffinitivo, e la pronunziazione preliminare assorbirebbe quella che debbe essere il frutto delle piene istruzioni del giudizio , e della matura discussione che si promuove dal collegio.

Il Presidente *Fabro* (1) magistralmente insegna che: *« provvisionali adjudicatione nullo tamen » principali liti prejudicio in ea causa generando.* E nella allegazione 5. a questa definizione soggiunge: *quia hujusmodi inter locutiones sicuti fiunt sine plena cognitione ita , nec plenum jus possunt tribuere.*

(1) *L. 3. Titul. VII Def. 5.*

Consoni a questa verità sono gli scrittori che hanno comentato l'ordinanza del 1667, ai quali fanno eco i pratici moderni.

Il PIGEAU (1) insegna che *le sentenze provisionali sono quelle con le quali i giudici, vedendo che la contestazione potrà richiedere lungo tempo a decidersi, e che la sua durata potrebbe produrre degli inconvenienti, vi accorrono, ordinando ciò che esigono le circostanze.*

Il CARRÉ (2) scrive che: « in conformità dell'art. 134 il legislatore non intende qualificare per dimanda provisionali che quelle solamente, il di cui oggetto è di ottenere, PRIMA DELLA DECISIONE DI UNA CAUSA NATA O DA NASCERE, il godimento o la detenzione, in tutto o in parte, della cosa contestata, o di far ordinare, per prevenire la perdita o la dispersione, delle misure più o meno urgenti a seconda delle circostanze.

Il REVRIAT-SAINT-PRIX (3) « la sentenza provisionale NON HA ALCUNA INFLUENZA NÈ SUL FONDO NÈ SULLA ISTRUZIONE. ESSA PUÒ ESSERE RITRATTATA DAL GIUDICE, CHE L'HA PRONUNZIATA. In fine colui che l'ha ottenuta può essere condannato con la sentenza definitiva, cioè a DIRE NEL MERITO PRINCIPALE, poichè la provisionale non ha giudicato che sopra le pretese ». Seguono la stessa dottrina DEMIAU-CROUZILHAC (4) RODIER (5) ed altri molti.

La ragione intrinseca di queste dottrine si è che non ogni voce del giudice contienne l'autorità della

(1) *Procedure Civ. Tom. 1. pag. 504.*

(2) *Lois de procedura civile Tom. I. pag. 373.*

(3) *Pag. 174 n. 9.*

(4) *Procedure civile pag. 120.*

(5) *Sur l'art. 17 tit. 17 ordonnance n. 1667.*

cosa giudicata. *Non vox omnis judicis judicati continet auctoritatem* (1). In fatti la caratteristica primaria della cosa giudicata consiste di decidere irretrattabilmente la lite: particolare condizione che non si avvera sopra dimanda di tal natura. *Res judicata dicitur quae finem controversiarum pronuntiatione judicis accipit, quod vel condemnatione, vel absolutione contingit* (2).

Ed il TOULLIER (3) disserta a questo modo: « La sentenza provvisoriale, che contiene una condanna esecutiva provvisoriamente non può dunque avere nè il nome, nè l'autorità della cosa giudicata; perocchè comunque dia alla parte che l'ha ottenuto il diritto di costringere l'altra al pagamento della somma indicata nella condanna, essa non impone fine alla controversia, e non costituisce una presunzione legale che questa somma sia dovuta, dacchè l'istruzione susseguente può far conoscere che quella somma non sia realmente dovuta, e far condannare definitivamente colui che l'ha ricevuta a restituirla ».

La giurisprudenza avvalorà con più esempi queste teoriche inconcusse, dei quali potrà farne, chi ne sia vago, oculare ispezione nel DALLOZ (4).

Il Secondo principio è che la provvisione si aggiudica a colui che vanta il titolo ed il possesso, e non a chi si presenta nudo dell'uno e dell'altro, per frammischiarli e domandare cose che allo stato non à veruna ragione esplicita per conseguire.

Regola generale (dice MERLIN): (5) LA PROV-

(1) *Legge VII. de sententiis et interlocutionibus.*

(2) *Legge I ff. de re judicata.*

(3) *Droit civil. t. X. pag. 94 n. 95.*

(4) *Giurisprudence. mot provision.*

(5) *Repertoire. mat. provision.*

VISIONE È ACCORDATA AL TITOLO ED AL POSSESSO. Conformemente a questa regola moltissimi esempi di cosa giudicata si trovano nella cennata opera del DALLOZ, e del SIREY (1).

Il Terzo principio consiste in questo che si aggiudica la domanda provvisoriale a tenore delle circostanze.

Il lodato PIGEAU (2) la cui dottrina seguono gli scrittori di sopra mentovati dice che *vi sono molti casi nei quali debbe profferirsi la sentenza provvisoriale*. Tra questi ne contempla uno affacente oltre modo alla nostra causa: *allorquando una delle parti è in possesso della cosa reclamata, questo possesso è come il titolo una presunzione in favore di colui che l'ha; così gli si lascia provvisoriamente questo possesso; ammeno che delle circostanze non sembrino consigliare il contrario*. Per accordare la provvisoriale, il giudice deve guidarsi in conformità delle regole che noi abbiamo di sopra discusse, cioè a dire la presunzione tratta dal titolo o dal possesso, o le apparenze considerabili alle quali la provvisoriale è dovuta, e la necessità di ovviare alle lungherie della istruzione.

FABRO: insegna CUM DE RATIONIBUS REDDENDIS AGITUR, NOV POTEST PENDENTE LITE LOCUS ESSE PROVISIONALI. UT VOCANT ADJUDICATIONI, QUIA PRIUSQUAM REDDITAE SINT CONSTARE NEQUIT UTÉR DEBITOR SIT, AUT CREDITO, RMULTOQUE MINUS QUANTUM DEBEATUR.

Semper autem debet esse liquidum id quod deducitur in condemnationem provisionalem, aut saltem liquidabile in promptu et in continenti. Alioquin non posset deduci in condemnationem ut neque in compensacionem (3).

» La misura provvisoriale, dice l'insegne MACKEL-
» DEY, (4) ossia la restrizione inflitta dal giudice alle
» libertà personale del debitore, o alla libera disposi-
» zione della sua fortuna per la sicurezza dovuta al cre-
» ditore.

(1) Tom. XXXI. Part. II. pag. 287.

(2) Citata opera pag. 505 e 508.

(3) Cod. Lib. VII. Tit. XV. Defm. IV. Allegat. 3.

(4) Manuel du droit romain pag. 117.

L'ESECUZIONE PROVVISORIALE PRESUPPONE UNA GIUSTA CAUSA, CHE A DIRE BISOGNA, CHE ESISTA UN PERICOLO MANIFESTO, CHE IL CREDITORE SAREBBE PRIVATO, O ALMENO A LUI IMPEDITO L'ESERCIZIO DEL SUO DIRITTO, SE IL DEBITORE GODESSE DELLA PIENA LIBERTA' DELLA SUA PERSONA E DE' SUOI BENI.

Inoltre, se la provvisione si deve al titolo ed al possesso, l'uno e l'altro si trova consolidato nell'attuale amministrazione della Banca costantemente riconosciuta dai soci esteri. Ciò non pertanto i preposti alla Banca del Tavoliere non si oppongono, anzi considerano e promuovono un mezzo di assicurazione, il quale deve rispettare l'impero della legge ed il decoro dei contendenti.

Noi non sapremmo indicare un mezzo più conducente più sicuro, e più efficace di quello usato nelle istesse circostanze dal potere Sovrano—Il Governo riconobbe la esistenza, il titolo, ed il possesso per gli statuti e per lo contratto nell'amministrazione della Banca da un lato, e si convinse dall'altro che una misura era consigliata dalle suppliche degli interessati, dei quali non riconobbe i poteri, e, conciliando la giustizia coll'equità, volle che un messo della sua volontà non col suo voto, ma con prudente vigilanza impedisse qualunque irregolare espensione del danaro sociale. Se il governo rispettò la istituzione, e volle conservarla e non spogiarla, certamente che in pari circostanze non potrà distruggerla Gombertz col braccio del magistrato che si metterebbe in contrasto con ciò che ha fatto il principe nella pienezza dei suoi poteri. Rinnovi queste cautele il Tribunale, deleghi egli un magistrato dal suo seno, un negoziante primario, un autorità costituita che gl'ispiri fiducia; ed ordini che senza il visto di Lui nulla si spenda. Così facendo la giustizia sarà salva, preservato l'interesse dellè parti; reso omaggio alla onestà dell'amministrazione, e provveduto lodevolmente a tutte le parti dell'augusto ministero al tribunale confidato.

Chiudiamo questa discussione con l'insegnamento magistrale dell'illustre D'ACUSSEAU (1) il quale, parlando all'ordine senatorio dei tempi suoi, consiglia di usare molto ristrettamente della facoltà di provvedere provvisoriamente nella speranza di rimediare poi e pensar meglio nel definitivo.

Il giudice, egli dice, *religioso adoratore della legge, non imiterà quei magistrati, i quali fedeli alla giustizia in ciò che riguarda il merito delle loro pronunziazioni sono ancora più fedeli alla loro autorità, in ciò che non appartiene che alla forma. Come se bastasse, per essere innocente, di aver saputo evitare i grandi delitti* ESSI CREDONO POTER FARE LIBERAMENTE TUTTO CIÒ CHE NON PORTA UN COLPO MORTALE ALLA GIUSTIZIA. Essi si lusingano, che verrà quel giorno in cui più istruiti della verità correggeranno l'errore scusabile dei loro primi passi. Intanto, sopra la fede di questa ingannevole speranza, essi concedono il presente alla loro autorità e non lasciano alla giustizia che un incerto avvenire; e sovente il litigante fatigato soccombe pria di aver veduto splendere il giorno favorevole che doveva riparare tutto il passato. La ferita che la sua causa aveva ricevuta pareva leggiera nel suo principio, ma il tempo l'ha resa incurabile, e la giustizia, impotente per soccorrerlo, è ridotta a deplorare tristamente il pericoloso, irreparabile effetto degli anticipati favori del Magistrato.

Facendo tesoro di così preziosi suggerimenti, e rivolgendoci alla causa nostra, si troverà senza fallo ridevole per non dire ardita la pretensione di Gombert di volere in modo provvisoriale ciò che à chiesto, e presentisce di non potere conseguire nel definitivo. Egli nel II. capo del suo libello nel quale unicamente sta la sua azione e la sua domanda pretende di volere egli assumere lo stralcio e la liquidazione del vistoso resto del capitale sociale della Banca del Tavoliere, sotto cauzione da prestarsi dalla casa di commercio di Lorenzo e Compagni.

(1) *Mercuriale IX. dell'autorità du Magistrat.*

Scosso, anzi convinto di non aver poteri, discende nell'ultimo atto del 14 del volgente agosto al consentimento di dovere e volere offrire i titoli, ossia le obbligazioni al portatore. Egli vuole intanto come misura provvisoria che il Tribunale trasferisse nella casa *d. Lorenzo* lo stralcio e la liquidazione del cennato capitale sociale della Banca. Il sig. Gombertz a questo modo, pria di decidersi la causa nel merito diffinitivamente, la vorrebbe guadagnare nel provvisorio; perciocchè mentre egli conviene di non potere impossessarsi dello stralcio e della liquidazione: oggetti della domanda da giudicarsi nel merito principale della causa, tenta di ottenere lo stesso in modo provvisorio. Cosicchè si accorderebbe a lui preliminarmente ed in linea provvisoria e sommaria, ciocchè è chiesto diffinitivamente, e che allo stato non può conseguire. E si aggiunga un altro assurdo sensibilissimo nel quale s' involge l'attore per soverchia cupidigia. Egli vorrebbe che stralciasse e liquidasse quel *d. Lorenzo* il quale come semplice mallevadore non basta a sostenere con solida cautela le voglie immodiche del sig. Gompertz.

Attestano intanto gli amministratori che nel corso di circa 3 anni nessuna somma si è erogata, che non fosse stata comandata dallo stretto ed imperioso bisogno della compagnia. Nessuna espensione di danaro si è fatta dal momento in cui si è aperto il campo al presente litigio. Essi in fine son contenti e ferventemente desiderano che tra gl'indugi della lite il magistrato provvegga qualunque mezzo di cautela. Si dichiarano volenterosi ad accogliere tra essi chi destinerà il magistrato qualunque autorità costituita qualunque cospiguo personaggio. Lo scopo deve essere di recare in atto amichevolmente e con economia ciò che senza ragione pretende giudiziariamente il voluto delegato degli esteri azionisti. In somma sono indifferenti gli amministratori della Banca

di veder surrogate le cautele che ispirava il Commessario Regio in qualunque siasi modo, ma non permetteranno mai che nella presente causa si avveri l'inconcepibile esempio di veder conculcate le leggi, manomessi gl'interessi propri e degli altri, vilipese tutte le convenienze e tutti i modi, e messe avanti con sospirati auguri pretensioni assurde ed incompatibili, e che solo arditamente si permette chi nel fondo del suo cuore alberga sentimenti ben diversi da quelli che con fina simulazione spande e divulga.

§. 4. Una parola sull'atto di adesione del Sig. Dubois.

Speriamo che l'avversario non voglia trarre profitto dalla manifestazione fatta dal Sig. Dubois. Costui, conservatore della Banca ed amministratore della casa speciale di Foggia, animato da riprensibili sentimenti, si separò dalla dipendenza della casa centrale e sostenne la sua indipendenza.

Le condizioni nelle quali trovavasi costituita l'amministrazione di Napoli, ed il proponimento in cui viveva d'infondere fiducia anzi che diffidenza all'universale, dissuasero di dare lo scandalo di una guerra intestina tra le principali dipendenze dell'istesso corpo sociale. Da ciò risulta che il sig. Dubois non à nessuna voce, nè alcun potere di decidere delle convenienze della diramazione sociale esistente in Foggia, per essere egli un membro dipendente per essenza dall'amministrazione centrale napoletana. Che anzi questa lo à chiamato responsabile di tutti i danni ed interessi per avere di fatto abbandonata la sua sede, e rimasto in arbitrio della fortuna, del caso, e dell'altrui malizia il destino dei lati fondi della Compagnia colà esistenti. Laonde tutto quanto in un impeto del momento à dichiarato sconsigliatamente debbe tenersi in conto di nulla, d'inefficace, e di non mai avvenuto.

§. 15. *Una parola sulla chiamata in garanzia proposta da D. Carlo Vanotti.*

Il suddetto, nominato reggente, à fatto parte del consiglio amministrativo sino al giorno 25 dello scorso mese di luglio, quando Gombertz introdusse l'attuale giudizio. Il signor Vanotti, a motivo di cagionevole salute si dimise dell'officio e pretese di esser messo fuori causa. Intanto nel giorno 29 dello stesso mese ebbe luogo una riunione di contumacia. Posteriormente à chiamato in garanzia i suoi passati colleghi per ogni conseguenza della tenuta amministrazione, aggiugnendo pure la domanda dei danni ed interessi, e dell'arresto personale.

Come ognun vede questa pretensione è propulsata dal rito perchè avanzata dopo i termini propri per chiamare in rilievo altra persona. Così della l'art. 269 delle leggi di rito: oltre che è comparsa dopo la riunione di contumacia, e perciò in un momento inopportuno, e quando il giudizio era già grandemente inoltrato. È resistita dalla legge perciocchè il signor Vanotti è stato amministratore ugualmente che gli altri; quindi à l'obbligo comune a tutti gli amministratori di mallevare i suoi committenti a proporzione della ingerenza e della durata della sua gestione. Per lo che non compete ad esso in verso i colleghi alcuna azione speciale di garanzia.

§. 16. *Somma e conclusione della causa.*

Restringendo in breve il diffuso ragionamento sin qui serbato per restituire alla verità i suoi diritti imprescrittibili, per custodire gl'interessi delle parti, e per purgare da qualunque taccia l'onore degli attuali amministratori della Banca, è facil cosa ridurre

a poche proposizioni quanto latamente è stato di sopra dimostrato.

I. Il giudizio attuale è nullo radicalmente per difetto di solennità di rito, cioè a dire per la mancanza di visto del Commessario Regio sull'atto di citazione.

II. Non potere essere ricevuto l'attore in giudizio con l'assunto carattere di procuratore dei prestatori esteri dacchè manca dei titoli, ossia delle obbligazioni emesse dalla Banca, le quali materialmente deve esibire per esercitare un diritto qualunque, sia creditorio, sia sociale.

III. E qualora avvenga che, superate le eccezioni preliminari, volesse il magistrato penetrare nel merito della causa, esso troverà che non già in senso di azione di credito si è introdotto il presente giudizio, ma per contrario colle vesti e qualità di socio, cosicchè i provvedimenti a rendersi, dovendo venir limitati in questi confini e sotto questo aspetto in conformità della domanda dell'istesso attore, non potrà costui dispensarsi dal riordinare il giudizio, citando singolarmente tutti i soci, e poscia venire rimesso per le controverse che promuove al giudizio degli arbitri.

IV. In fine il Tribunale troverà sicuramente luogo a dichiarare inammissibile, ed a rigettare nel merito l'azione in garanzia tardivamente avanzata da D. Carlo Vanotti.

Napoli 21 agosto 1839.

Domenico Tortora.
Ferdinando Starace.

A P P E N D I C E

D O C U M E N T O 1.

CONTRATTO COSTITUENTE IL CAPITALE DELLA BANCA.

TRA i sottoscritti cavaliere Marsuzi de Aguirre, domiciliato in Parigi strada Maddalena numero quindici, rappresentante e stipulante a nome del marchese Luigi Dragonetti, Presidente della Banca del Tavoliere, in virtù dei poteri dati per lettera del detto signore, datata da Napoli il quattro marzo milleottocentotrentaquattro, e confermata con atto stipulato innanzi al sig. Raffaele Morvillo, notaio regio della detta città il ventidue aprile dello stesso anno, da una parte; ed il sig. Francesco Van Aken di Bruxelles, al presente in Parigi, ivi domiciliato, grande strada verde numero trentaquattro, dall'altra parte, si è convenuto ciò che segue. E prima a tutto è necessario esporre che la Banca del Tavoliere è stata fondata in Napoli con Real rescritto di S. M. il Re, del 15 settembre milleottocentotrentaquattro, sotto la forma di una società anonima, in favore dei censuari agricoltori e pastori del demanio dello Stato nominato Tavoliere, ed altri possessori di terre, e ciò col fine di facilitare il pagamento dei loro censi alle casse del tesoro reale, come anche di fornirgli i mezzi di sviluppare le loro intraprese agricole, industriali e commerciali = Che questa Banca, in attenzione della stipola del suo atto costitutivo, si trova oggi rappresentata da un comitato organico, composto del marchese Luigi Dragonetti presidente, signor cavaliere Dubois Desmeure, antico rapportatore della commissione di finanze al consiglio di stato, signor Rodolfo Tortora, e

signor cavaliere Marsuzi de Aguirre — Che il comitato, per soddisfare nei termini dell'articolo ottavo al rescritto suddetto, il quale stabilisce che il capitale della Banca dev'essere di un milione e cinquecentomila ducati, valore effettivo nel suo minimo termine, ha deliberato che saranno create due serie di azioni al portatore come siegue, cioè 1. una di cinque azioni; ciascuna di centomiladucati, component'insieme cinque centomila ducati effettivi e suddivisibili in frazioni; 2. Una di quindici azioni, egualmente di ducati centomila ciascuna, componenti insieme un milione e cinquecentomila ducati effettivi, formanti in totale ducati due milioni effettivi — Che il comitato ha inoltre deciso che la prima serie sia interamente riservata ai nazionali, e che gli azionisti di questa serie costituiranno la società, conformandosi alle leggi che regolano le società anonime, come ancora alle disposizioni contenute tanto nel real rescritto del 15 settembre milleottocentotrentaquattro sopradetto, che nell'atto costitutivo a stipulare — Che la seconda serie, con le viste di ottenere nell'estero la pronta e facile realizzazione dei capitali necessari per la Banca, e per rientrare d'altronde nelle convenzioni precedentemente fatte fra il marchese Dragonetti ed il signor Van Aken, sarà convertita in seimila obbligazioni d'imprestito al capitale nominale di tre milioni di ducati, ossia tredici milioni e dugentomila franchi portanti un interesse fisso — Che in seguito di questa conversione, le quindici azioni della seconda serie saranno immobilizzate fino al totale rimborso in capitale ed interesse delle dette seimila obbligazioni — Che volendo finalmente regolare le condizioni della emissione di queste ultime, i sottoscritti hanno deciso, ne venghentur, i seguenti articoli.

Primo — Le quindici azioni al portatore della Banca del Tavoliere, componenti la seconda delle due serie, di cui si è parlato di sopra, e dovuti produrre almeno un milione e cinquecentomila ducati effettivi, saranno immobilizzate e considerate come nulle fino a che la Banca, avendo pienamente soddisfatto agl'impegni e condizioni del presente trattato, potrà disporne nel modo che sarà stabilito nel suo atto costitutivo.

In cambio la Banca del Tavoliere rilascerà al Sig. Van Aken, che ne ha preso la negoziazione a tutto evento ed a suo rischio e fortuna, seimila obbligazioni d'imprestito AL PORTATORE di cinquecento ducati, ossia duemila dugento franchi ciascuna, suddivisibili in trentamila fra-

vienti di cento ducati, sommantisi insieme a tre milioni di ducati, ossia tredicimilioni, e dugentomila franchi capitale nominale. Le seimila obbligazioni porteranno interesse a ragione del tre e mezzo per cento l'anno, col godimento dal primo gennaio milleottocentotrentacinque, pagabili per semestre il di primo gennaio, e primo luglio di ciascun anno, a scelta dei portatori, a Parigi presso i signori Thurneysen e C., ad Anversa presso il signor Giuseppe le Grelle, in Napoli alla cassa della Banca medesima, prevenendo per quest'ultima città un mese, e per Parigi otto giorni prima della scadenza dei coponi.

3. Il prezzo delle dette seimila obbligazioni è fissato al sessantatre per cento, e sarà pagato nelle mani de' sig. Thurneysen e C. a Parigi nella maniera e nelle epoche indicate qui appresso — 1. Una somma di duemilioneisettescentosettantaduemila franchi in scambio della rimessa di duemila obbligazioni il 31 marzo prossimo, salvo l'interesse decorso a carico del Sig. Van Axen — 2. Un milionetrecentosessantamila franchi in scambio della rimessa di mille obbligazioni in fine aprile prossimo, salvo il carico suddetto — 3. Un milionetrecentotantaseimila franchi in scambio della rimessa di mille obbligazioni in fine di maggio prossimo, salvo il carico suddetto — 4. Un milionetrecentotantaseimila franchi in scambio della rimessa di mille obbligazioni in fine di giugno prossimo, salvo il carico suddetto — 5. Un milionetrecentotantaseimila franchi in scambio della rimessa di mille obbligazioni in fine luglio prossimo, salvo il carico suddetto — Vale a dire insieme sono ottomilioneitrecentosedicimila franchi, in scambio della rimessa di seimila obbligazioni — Il Sig. Van Axen ha la facoltà di anticipare i termini dei pagamenti stipulati di sopra, ed in questo caso la Banca gli bonificherà gl'interessi a ragione del sei per cento l'anno, su tutt'i pagamenti che avrà anticipati.

4. Il valore dei ducati tanto pei versamenti del prezzo delle obbligazioni e pagamento d'interessi, che pel rimborso del capitale, è fissato invariabilmente a quattro franchi e quaranta centesimi.

5. Le 6mila obbligazioni d'imprestito formeranno sessanta serie numerate da una a sessanta, e ciascuna serie rinchiederà cento obbligazioni numerate da una a cento. Queste porteranno inoltre un numero d'ordine da uno a seimila.

6. Esse dovranno essere tutte rimborsate in capitale integrale, cioè

nomiale nel corso di venticinque anni consecutivi al più, a cominciare dal primo gennaio milleottocentotrentacinque — Il minimo del rimborso annuale sarà di una serie cioè cinquantamila ducati, ossia dugentoventimila franchi. Questo rimborso è in ogni caso forzoso; esso sarà prelevato da' benefici, se vi è luogo, prima di ogni ripartizione preveduta dall'atto costitutivo della Banca; e si aumenterà in seguito delle disposizioni dell'articolo nova del presente.

7. Le serie di obbligazioni rimborsabili saranno indicate da un tiraggio che si eseguirà con le forme usate, tutti gli anni il di primo ottobre, a contare dall'anno corrente; i giornali di Napoli Parigi ed Anversa annuncieranno il risultamento di ciascun tiraggio.

8. Il rimborso della serie sortita si effettuerà, a scelta de' portatori presso i banchieri della Banca nelle suddette città, e prevenendone nel modo detto nell'articolo secondo, il primo gennaio di ciascun anno a contare dall'anno milleottocentotrentasette. Il rimborso sarà fatto in oro ed argento, che abbin corso con i coupon d'interessi che scaderanno allora senza nessuna deduzione. Le serie sorte e rimborsate saranno annullate pubblicamente.

9. I benefici netti della Banca, nel modo che saranno costatati nei bilanci semestrali dopo la deduzione degl'interessi delle obbligazioni, delle spese di amministrazione, e della dividenda agli azionisti di cui si parla nel paragrafo seguente, saranno impiegati ad accelerare il rimborso e la estinzione completa della semila obbligazioni d'imprestito, salvo quattro decimi di cui uno è destinato per un fondo di riserva, e tre dei quali la Banca potrà disporre a tenore del suo atto costitutivo. I portatori delle azioni della prima serie hanno diritto ad una dividenda provvisoria, di cui il massimo è regolato al sei per cento con la riserva dei loro dritti sopra i tre decimi dei benefici indicati di sopra, e non potranno essere rimborsate che allo spirare dei venticinque anni, e dopo la estinzione completa delle dette semila obbligazioni, che dovranno essere totalmente realizzate in quell'epoca.

10. Per effetto della conversione delle quindici azioni della seconda serie in semila obbligazioni d'imprestito, i portatori di queste ultime saranno considerati come semplici prestatori della Banca. Questa è una condizione formale ed espressa.

11. Per meglio garantire il pagamento degl'interessi, non che il rimborso del capitale integrale delle dette scemila obbligazioni, la Banca dichiara di sostituire col presente i portatori di quelle a tutt'i dritti privilegi e preferenze, senza eccezione, che le sono stati conceduti con rescritto di S. M. il Re delle due Sicilie del quindici settembre 1818, ventiquattro per garantire la medesima delle prestanze ed anticipazioni ch'ella sarà nel caso di fare ai censuari ed ai possessori di terre. Questi dritti fiscali su' prodotti delle terre dei debitori della Banca, consistono nella preferenza di cui ella gode su gli altri creditori, di maniera che questi creditori non possano essere pagati se non dopo che la Banca sarà stata integralmente rimborsata delle sue prestanze ed anticipazioni. È sottinteso che questa sostituzione non può portare nessun attacco ai dritti dei portatori delle scemila obbligazioni sull'attivo presente e futuro della banca, i quali dritti loro sono invece molto espressamente conservati.

12. Un deposito di cinquemila ducati di rendita sullo Stato, valore approssimativo di due semestri, sarà fatto nelle mani dei banchieri della Banca a Parigi, i quali saranno autorizzati di alienare una parte o la totalità di detta rendita ogni volta che il servizio lo richiederà. La Banca è tenuta di rimpiazzare la parte alienata, dovendo costantemente conservarsi nella sua integrità il deposito de' detti cinquemila ducati di rendita.

13. La Banca non potrà fare nessuna anticipazione nè impiego di fondi senza che la medesima non possa giustificare d'essere pienamente garantita, e soprattutto d'essere in istato di esercitare tutt'i dritti privilegi e preferenze menzionate nell'articolo secondo quarto e settimo del rescritto reale suddetto. In conseguenza le operazioni ch'ella potrà intraprendere in virtù delle disposizioni contenute nell'articolo nono del detto rescritto, saranno sottoposte ai termini e restrizioni del presente articolo.

14. La maggioranza dei portatori delle scemila obbligazioni d'imprestito potrà in ogni tempo far prendere conoscenza delle operazioni della Banca da un agente o commissario ch'essi nomineranno a tale uopo. Nel caso che la Banca non adempisca ai suoi impegni verso i detti portatori, la maggioranza sarà in dritto di domandare il rimborso immediato dell'ammontare delle loro obbligazioni. In questo caso, ovvero se per altre cause lo scioglimento della Banca verrà pronunziato costituzionalmente prima del termine di venticinque anni, essi faranno valere

i loro dritti contro la medesima, usandone in tutti i modi che le leggi accordano. Il delegato dei portatori delle dette obbligazioni dovrà essere debitamente autorizzato dalla maggioranza assoluta, cioè dai portatori di non meno di tremila ed una obbligazioni.

16. Tutte le clausole e condizioni espresse nel presente trattato dovranno essere approvate e ratificate nella prima assemblea generale degli azionisti che comporrà la società. Le persone, che diverranno in seguito proprietarie di azioni della prima serie, avranno per questo solo fatto aderito alle dette clausole e condizioni, e saranno tenute di sottoporvisi interamente. Il presente trattato sarà portato alla conoscenza del Governo di Napoli nella persona di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

Fatto in triplo il trentano gennaio milleottocentotrentacinque, dei quali un' originale è stato ritirato dal sig. cavaliere Marsuzi; uno dal signor Van Aken; un terzo è stato depositato nelle mani dei signori Thurneysen e C.

DOCUMENTO II.

ESTRATTO DI DELIBERAZIONE DELL' ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLA BANCA DEL TAVOLIERE DI PUGLIA DEL DI 14 APRILE 1837.

Rapporto della commissione incaricata dell'esame del progetto di riforma dall'assemblea generale della Banca del Tavoliere nella sua tornata del 9 aprile 1838.

Il signor Presidente nel suo discorso di apertura di quest'assemblea, fece conoscere la posizione difficile nella quale trovavasi attualmente la Banca, ed aggiunse che per tentare di migliorarla, avrebbe sottoposto un progetto di riforma che fu esaminato, discusso, e, con molte variazioni, approvato dal consiglio generale di alta sorveglianza. Nell'ultima nostra sessione piacque all'assemblea di onorar noi dello incarico dello esame del detto progetto, o di presentarlo quale lo avremmo creduto adattato ai nostri bisogni. Ci facciamo ora un dovere di esporlo nel modo che abbiamo creduto più conducente allo scopo che ci siamo proposti.

Progetto di riforma.

Nella posizione in cui si trova attualmente l'Amministrazione della Banca del Tavoliere tormentata da una crisi funesta che minaccia la sua esistenza, il dovere dell'assemblea per il bene della cosa e forse ancora per non alterare all'estero la opinione della azione napoletana, reclamano con urgenza de' mezzi efficaci diretti a salvare una istituzione ntile per se stessa, fondata sulla buona fede e sulla fiducia di quelli che in vista degli atti della Banca sono venuti a concorrere ciecamente alla formazione del vistoso capitale che le ha dato la vita, affidandone esclusivamente la gestione a' azionisti. L'admanza Generale degli azionisti della prima serie in cui risiede il supremo potere deve adottare una severa radicale riforma tanto nel sistema che nel personale dell'amministrazione per arrivare ad una riorganizzazione completa da cui possa sperarsi non solo la repressione e la futura eliminazione degli abusi, ma puranche quello energico impulso tanto necessario allo sviluppo felice delle operazioni della Banca. Ma qualunque possa essere lo zelo ed il talento degli amministratori non è possibile dissimularsi che il bilancio stabilito pel servizio eseguito sino alla chiusura dell'esercizio del 1836 pone a nudo una posizione finanziaria talmente grave che una organizzazione meglio intesa e più perfezionata potrebbe essere anche insufficiente se non si accoppiasse alla medesima l'appoggio di altre misure conducenti a rendere meno gravose le condizioni pur troppo rigorose del contratto di prestito. E perciò necessario di aprire sollecitamente delle amichevoli trattative co' portatori delle scimmia obbligazioni, o almeno colla metà più uno del loro numero — Le basi di queste trattative potrebbero essere le seguenti. —

1. Far concedere alla Banca un respiro facoltativo di otto anni pel rimborso forzoso di una delle serie di obbligazioni in ogni anno, per poi ristabilire il detto rimborso a norma del convenuto dopo lo elasso di questo tempo e riattivare ed accrescere ezia dio l'ammortizzazione a misura che le circostanze più o meno felici dell'amministrazione della Banca potranno permetterlo.

2. Ottenere inoltre una riduzione dell'uno per oyo sulla ragione de-

gli interessi dovuti alle medesime obbligazioni fissando gli stessi al due e mezzo per cento l'anno.

3. Procurare un nuovo prestito a condizioni tanto migliori del già convenuto da metter la Banca in una posizione migliore di quella in cui trovavasi nella sua fondazione stessa, o qualunque altro espediente che potesse condurre allo stesso fine.

4. Convenire co' medesimi capitalisti ch'essi potranno essere rappresentati presso del consiglio amministrativo da un soggetto di loro fiducia in quel modo e con quelle attribuzioni che potranno meglio garantire i loro interessi. Questo espediente di conciliazione tra la Banca ed i portatori delle sue obbligazioni essendo riconosciuto indispensabile, l'assemblea generale dovrebbe scegliere una persona idonea che, avendo alla conoscenza della vera posizione della Banca la fiducia degli azionisti, potesse aprire le trattative all'estero, e di accordo principalmente col conservatore presso l'estero in Parigi sig. cav. Marsuzi, ed in unione de' sig. Van Aken, e Thorneyssen procurare di condurle in modo da far sì che il consiglio amministrativo potesse sottoporle all'approvazione dell'assemblea generale del prossimo luglio—Firmati—*Dupont — Marchese Santasilia — Luigi Ravaglia — Carlo Luigi Giachetti — Camillo Gamberale.*

Il Presidente ha messo alle voci se l'assemblea riconosceva la necessità di doversi spedire persona specialmente incaricata di porsi di concerto col cav. Marsuzi ad oggetto di trattare così importante affare. — L'assemblea riconosce la necessità di un tale invio—Il Presidente ha messo alle voci se l'assemblea credeva procedere essa alla nomina della persona, oppure commetterne la cura al consiglio amministrativo, il quale rimarrebbe incaricato di formare le istruzioni precise da osservarsi dal mandatario.—L'assemblea adotta la doppia proposizione, e si riserva procedere alla scelta della persona da inviarsi dopo la nomina de' membri del consiglio amministrativo e di alta sorveglianza.

Il Presidente ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla deliberazione riservata dopo la composizione del consiglio amministrativo e di alta sorveglianza, cioè quella di scegliere la persona che deve recarsi in Parigi per trattare di concerto col cav. Marsuzi degli espedienti per la consolidazione della Banca. Messo l'affare in deliberazione, l'assemblea

ha deliberato che il segretario generale sig. Luigi Ravaglia rimanesse destinato ad una tal missione ricevendo dal consiglio amministrativo le analoghe istruzioni. Firmato — *Il Presidente dell'assemblea — Antonio Starace. — Pietro Troyse — Carlo Luigi Giachetti Commessarj — Luigi Ravaglia Segretario.*

DOCUMENTO III.

ESTRATTO DI UNA LETTERA DEL SIGNOR LUIGI RAVAGLIA SEGRETARIO GENERALE DELLA BANCA DEL TAVOLIERE IN MISSIONE PRESSO I PORTATORI DI OBBLIGAZIONI DELLA BANCA SUDDETTA DATATA DA AMSTERDAM IL DI 2 NOVEMBRE 1837.

» Dopo infinite discussioni mi è finalmente riuscito di persuadere questi signori (*W. Fillinx, Van Aken, Marsuzi et.*) della necessità di una convocazione de' portatori delle obbligazioni, ed a tal effetto si è stampato sul foglio ufficiale di Amsterdam l'avviso a' medesimi per la riunione desiderata, fissandola per mercoledì 8. del corrente novembre come rileveranno le SS. LL. dal N. 22790. del giornale di Amsterdam che le invio sotto fasce. »

Traduzione di un articolo del giornale di Amsterdam.

Anno 1837 Num. 1866. Nuovo giornale di Amsterdam, che tratta di operazioni di commercio — Venerdì 27. Ottobre (22790). Gli ultimi possessori di obbligazioni della Banca del Tavoliere di Puglia in Napoli, sono invitati far vedere le obbligazioni in una lista da loro sottoscritta, inchiodando il numero delle obbligazioni, e comparire mercoledì 8 Novembre all'una p. m. nel *Doelen* sul Singel in Amsterdam

DOCUMENTO IV.

ATTO NOTIFICATO AI SIGNORI MEURICOLFRE SORVILLO E C.

L'anno millecottocentotrentotto il giorno ventisette febbraio in Napoli. Ad istanza del consiglio amministrativo della Banca del Tavoliere, ho dichiarato quanto segue alla ragion Meuricoffre Sorvillo e C. — Le condizioni gravosissime del contratto Van-Aken; le forti provvisioni prese dai negoziatori; le spese di primo Stabilimento; gli errori sempre inseparabili dai primi passi di una nuova intrapresa; gli ostacoli di ogni maniera frapposti alla consolidazione della Istituzione, ed al suo prospero andamento; non che molte altre cagioni le quali non occorre rammentare, determinarono il consiglio di alta sorveglianza nella sua tornata del 23. gennaio caduto anno, a richiamare in modo assai energico l'attenzione dell'assemblea generale, onde provvedersi al migliore ordine di cose. Questa, debitamente convocata sotto la presidenza del Generale Demetrio Lecca, il quale sosteneva le veci di Presidente della Banca, deliberò inviarsi all'estero il segretario generale sig. Luigi Ravaglia, il quale trovasse modo di convocare gli azionisti della seconda serie in numero legittimo, esponesse loro la situazione finanziaria della Banca, e richiedesse i medesimi delle seguenti condizioni:—1. Far concedere alla Banca un respiro facoltativo di otto anni pel rimborso forzato di una delle serie di obbligazioni in ogni anno, per poi ristabilire il detto rimborso a norma del convenuto dopo lo elasso del detto tempo, e riattivare ed accrescere eziandio l'ammortizzazione a misura che le circostanze, più o meno felici dell'Amministrazione della Banca potranno permetterlo.—2. Ottenere inoltre una riduzione dell'uno per cento sulla ragione degl'interessi dovuti alle medesime obbligazioni, fissando gli stessi al due per cento l'anno. 3. Procurare un nuovo prestito a condizioni tanto migliori del già convenuto da mettere la Banca in una posizione migliore di quella in cui trovavasi nella sua fondazione istessa, o qualunque altro espediente che potesse condurre allo stesso fine. — 4. Convenire coi medesimi Capitalisti che essi potranno essere rappresentati presso del consiglio amministrativo da un soggetto di loro fiducia

in quel modo e con quelle attribuzioni che potranno meglio garantire i loro interessi.

Portatosi il signor Ravaglia in Parigi, Bruxelles ed Amsterdam presso gli azionisti della seconda serie per l'oggetto dell'affidatagli missione, questi sonosi convocati in Amsterdam, ed hanno nominata una commissione, ed il presidente della medesima nella persona del sig. Willink Junior banchiere della Banca in Amsterdam. In varie sessioni la predetta commissione, dopo aver ricevuto dal sig. Ravaglia comunicazione dei documenti dimostranti la situazione finanziaria della Banca, e la necessità di procedersi per lo meglio degli interessati eosi nazionali, che esteri, cioè gli azionisti della prima serie, e quelli della seconda serie cosiddetti portatori di obbligazioni, deliberò di destinare in Napoli un suo rappresentante con l'incarico ed i poteri necessari onde di concerto cogli azionisti della prima serie occuparsi di rinvenire ed adottare i mezzi i più propri per assicurare gl'interessi delle due classi di azionisti, e decidere sulla sorte della Istituzione, ma di agire sempre con la massima armonia pace ed accordo.

Reduce il sig. Ravaglia comunicò all'assemblea convocata il 20. gennajo ultimo le lettere tanto della predetta commissione di Amsterdam, quanto del sig. Presidente Willink Junior, le quali confermano quanto di sopra si è espresso—L'assemblea medesima in vista di tali lettere e di quella del detto Sig. Willink diretta il dì otto gennajo prossimo scorso al Consiglio amministrativo della Banca, colla quale lo informa d'aver gli azionisti della seconda serie nominato loro rappresentanti e procuratori in Napoli i sig. Meuricoffre, Sorvillo e C., con i quali la Banca potea e dovea sentirsela per procedere a quanto occorrerebbe convenire per lo bene degli interessati delle due serie, l'assemblea medesima, conseguente a quanto dall'assemblea di aprile milleottocentotrentasette si dispose, ha deliberato nella sua prima tornata del 20. Gennajo prossimo passato di nominarsi una commissione composta di membri presi nel suo seno con incarico di sentire i sig. Meuricoffre Sorvillo e C. sul contenuto del loro mandato ed invitarli a prendere di concerto gli espedienti opportuni onde procedersi ad adottare dei temperamenti definitivi riconosciuti meglio intesi a tutelare i rispettivi interessi.

Il Presidente dell'assemblea Sig. conte Albertazzi, uno dei conserva-

tori della Banca scrisse il 24. Gennaio ultimo scorso ai sig. Meuricoffre Sorvillo e C. nel nizio del tenor seguente.

» L'assemblea generale ultima deliberò che fosse inviato presso i possessori delle azioni della seconda serie nell'estero il segretario generale sig. Luigi Ravaglia per informare i medesimi della posizione finanziaria della Banca, e della riduzione dei capitali per le sofferte perdite, e domandando concessioni al contratto Van Aken, invitarli a farsi rappresentare in Napoli presso il consiglio amministrativo da un soggetto di loro fiducia con quel modo e con quelle attribuzioni che potranno meglio garantire i loro interessi.— Il segretario Generale essendo ritornato da pochi giorni ed avendoci informato del suo operato in Amsterdam ci ha messo sott'occhio lettere autografe tanto della commissione degli azionisti della Seconda serie nominata nella loro riunione del dì 8 passato novembre, che del Sig. Willinx, le quali tutte confermano la pace, l'armonia ed unione che il nostro segretario ha saputo mantenere nel disimpegno del delicatissimo suo mandato, con avere infine fatto risolvere la suddetta commissione a nominare un mandatario con apposita procura per agire in Napoli a seconda delle circostanze.

» Uffizi del sig. Willinx del 5. ed 8. corrente mese manifestando ci di essere la procura di Amsterdam pervenuta a Lei, non abbiamo mancato di fare ciò palese all'assemblea generale riunitasi il 20 del corrente mese, la quale dopo aver presa piena conoscenza del segretario generale di tuttocì che si era passato in Amsterdam, è passata a nominare una commissione composta dai sig. Giuseppe Falcon Nipote, avvocato Antonio Starace, Luigi Ravaglia, avvocati Matteo de Augustinis e Pietro Troye acciocchè si pongano in comunicazione col procuratore degli azionisti della seconda serie degname e scelto nella loro rispettabile ditta, per apprendere dal medesimo le intenzioni dei prelodati possessori delle azioni della seconda serie e di riferire il tutto all'assemblea, la quale per questo effetto si aggiungerà al dì primo febbrajo prossimo venturo. Tanto mi do l'onore di significare alle SS. LL. onde riconoscano la suddetta Commissione in conformità del mandato dall'assemblea conferitole.

I sigg. Meuricoffre Sorvillo e C. non solo non hanno risposto a detto

ufizio, ma ne anche re hanno accusato ricezione. Ciò non pertanto si è cercato di tenere una conferenza amichevole e fu tenuta in effetti il dì 3. del corrente mese coll'intervento dei sigg. Meuricoffre Sorvillo e C.; Camillo Carace e Pietro Paolo de Tommasi avvocati dei suddetti; Francesco Van Aken trattante dell'imprestito, e consiglio amministrativo della Banca; Antonio Starace il quale provvisoriamente sostiene le funzioni di avvocato coadiutore della detta Banca, e Luigi Ravaglio segretario generale dello medesima. Nello detta sessione si ripeterono da parte della Banca le più sincere proteste di volere agire di concerto coi sig. Meuricoffre, Sorvillo e C. onde trovare gli espedienti opportuni allo tutela dei dritti degl'interessati; ma non fu possibile di ottenere sia la conoscenza delle istruzioni degli azionisti della seconda serie, che la commissione di Amsterdam ha dovuto rimettere ai sig. Meuricoffre Sorvillo e C. sia che costoro fossero cooperatori direttamente alle misure da adottarsi, sia infine che avessero fatto palese le intenzioni dei loro mandati. Non si mancò di far noto ai sig. Meuricoffre Sorvillo e C. lo scisma dell'amministrazione speciale di Foggia; e tutt'i particolari che l'avevano preceduto, accompagnato e seguito, cosa per altro ad essi troppo nota, provocando la loro intervenzione onde un tanto disordine cessasse; ma persistettero a voler rimanere nella inazione. Vedendo tornar vani questi ed altri modi praticati nel fine di procedere di concerto siccome la commissione di Amsterdam aveva significato al segretario generale nelle sue lettere di ufizio, non si può fare almeno d'interpellare formalmente i sig. Meuricoffre Sorvillo e C. a palesare le istruzioni e le intenzioni degli azionisti della seconda serie intorno alle proposizioni fatte loro dal segretario generale della Banca sig. Ravaglia, per mandato dell'assemblea generale, onde provvedere di concerto nel senso delle deliberazioni medesime o quanto occorre per la tutela dei dritti di tutti gl'interessati protestando nel tempo medesimo di tutti i danni ed interessi i quali ne potrebbero risultare, e protestando ancora di tutti i danni ed interessi che emergere potranno dall'inazione in cui la Banca ha dovuto coadiuvarsi per effetto della progettata liquidazione amministrativa del suo capitale domandata da essi sigg. rappresentanti gli azionisti della seconda serie lasciando inoperosi i fondi esistenti in Cassa, e che vanno inroilandosi.

DOCUMENTO V.

ALTRO ATTO NOTIFICATO A' SUDDETTI SIGNORI.

L'anno milleottocentotrentotto il giorno quattro dicembre in Napoli.
Ad istanza della Banca del Tavoliere di Puglia rappresentata da' suoi amministratori, sig. Conte Domenico Albertazzi, Principe di Garagusa Nicola Mericonda, e Carlo Vanotti.

Io usciere. — Ho dichiarato ai signori Meuricoffre Sorvillo e Comp. le cose seguenti. In virtù del contratto stipulato fra i rappresentanti della Banca, ed il sig. Van—Aken fu stabilito che in ogni di primo ottobre sarebbesi fatto il sorteggio di una serie di obbligazioni in ducati cinquantamila per farsene il rimborso nel di primo gennaio prossimo vengente, di unita agl'interessi in altri ducati cinquantamila. Nel prossimo scorso giorno primo ottobre non poté aver luogo la operazione del tiraggio per difetto di talune formalità, perlocchè la Banca aggiornò sull'fatta operazione per domani cinque corrente dicembre. Ma l'amministrazione della Banca avendo ricevuto le proteste fatte da parecchi azionisti della prima serie, tendenti ad impedire che si fosse fatto il tiraggio ed il rimborso che n'è la conseguenza, ha avuto l'occasione di riflettere alla dubbiezza che presenta una tale bisogna, delle quali dubbiezze essa amministrazione non può farsi giudice. La somma dello quali è la seguente.

Le attuali condizioni della Banca non sono quelle ch'erano al tempo in cui fecesi il contratto di prestito col signore Van—Aken; la sua posizione è affatto cangiata per effetto del real rescritto emanato dal governo in luglio milleottocentotrentasette. non che per effetto di superiori ordini provocati dagli stessi portatori delle obbligazioni, i quali hanno impedito che la Banca avesse fatta alcun'altra operazione commerciale. Posto ciò e posto ancora che i capitali di essa Banca sono di gran lunga scemati per effetto delle gravi perdite sofferte da epoche passate, non sarebbe prudente di fare il tiraggio ed il rimborso delle obbligazioni, non che il pagamento degl'interessi; imperciocchè questa misura tenderebbe a favorire una parte di cotesti portatori di obbligazio-

ni in danno degli altri e degli azionisti della prima serie, i quali certamente rimarrebbero scoperti nella certezza in cui si è che i capitali della Banca non sono sufficienti a rimborsare la intera somma delle obbligazioni, nè possono esser fruttiferi per esser la Banca in istato d'inaizone. Le cennate dubbiezze elevatesi nell'animo dell'amministrazione per effetto delle proteste degli azionisti fan sì che essa sia in una giusta perplessità se eseguire o non eseguire il tiraggio, e se fare o non fare i fondi in Parigi pel pagamento del semestre d'interessi e del rimborso della serie sorteggiata in ottobre milleottocentotrentasette, non potendo essa stessa farsi giudice dei dubbi sopraposti. Epperò essendo qui in Napoli un rappresentante de' portatori di obbligazioni nella persona de' sig. Meuricoffre Sorvillo e C. gl'istanti, nella qualità di amministratori della Banca e di rappresentanti e mandatari della universalità degli azionisti della prima serie, invitano essi sig. Meuricoffre a recarsi nel locale della Banca nel giorno di domani cinque dicembre alle ore dieci antimeridiane, per risolversi la quistione se debbasi o non debbasi procedere al tiraggio ed al successivo rimborso e pagamento, quistione la quale, come si è annunziato, interessa non meno gli azionisti della prima serie che gli stessi portatori di obbligazioni. E sieno essi sig. Meuricoffre nella intelligenza che ov'essi non intervenano alla riunione indicata per domani, gl'istanti riterranno la loro assenza come l'espressione della loro volontà di non farsi il tiraggio nè eseguirsi la provvista di fondi pel pagamento. L'amministrazione ha creduto doveroso manifestare le cose che precedono ai sig. Meuricoffre e si augura che i medesimi si presteranno all'invito loro fatto per concorrere co' loro lumi e consigli alla decisione di un affare che interessa da vicino coloro che sono da essi Meuricoffre tanto onorevolmente rappresentati.

Il consiglio, dopo di aver dato tutte le disposizioni opportune acciò nulla mancasse nella risoluzione che si doveva prendere, si è riunito unitamente agli avvocati della Banca nel locale della medesima alle ore dieci antimeridiane ed avendo aspettato fino alle ore due pomeridiane i sopranominati mandatari, questi non essendo comparsi, il consiglio ha deliberato — 1 — Non volersi far giudice esso medesimo se si debba oppur no sorteggiare la serie delle obbligazioni, se si debba oppur no pagare gl'interessi del presente semestre a

danno, e discapito degli azionisti della prima serie, o non pagandosi, delle conseguenze che potrebbero derivare pel fatto dei portatori delle obbligazioni— 2 —Che siano avviati tutti gl'interessati della Banca, cioè gli azionisti ed i portatori delle obbligazioni con tutte le vie possibili di recarsi nel dì 20 aprile prossimo 1839 alle ore 10. a. m. nel locale della Banca, onde procedere alla esatta conoscenza dello stato reale della istituzione e risolvere se debbano oppor no essere eseguiti i pagamenti suddetti, che restano sospesi col presente verbale, e con quali regole intenderanno gl'interessati stessi condurre le cose ulteriormente. Allo stato attuale delle cose intanto, il consiglio delibera inoltre assicurare con tutt' i modi possibili il deposito dei ducati cinquemila di rendita iscritta esistente nelle mani dei sigg. Thurneysen e C. banchieri della Banca in Parigi, restando a loro assoluta e totale responsabilità l'alienazione di tutto o parte del deposito suddetto, fintantochè la universalità dei veri interessati nella istituzione non abbiano risoluto l'andamento dei loro propri interessi.

La presente deliberazione sarà comunicata a S. E. il Ministro delle finanze, al sig. Duca di Avena, ai signori Thurneysen e Comp. in Parigi, al sig. Willink Junior in Amsterdam, al signor Le Grelle in Anversa, ed alla snocursale in detta città di Parigi.

DOCUMENTO VI.

ESTRATTO DELLA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DELLA
BANCA DEL TAVOLIERE DI PUGLIA DEL DÌ 5 DICEMBRE 1838.

Vista la deliberazione di questo consiglio del dì 1 ottobre 1838 relativa al sorteggio di una serie di obbligazioni per ammortizzare ducati cinquantamila differito ad oggi per mancanza del consiglio generale, cui incombè siffatto sorteggio — Considerando di essersi fatto un atto legale ai signori Meuricoffre Sorvillo e Comp. mandatari dei portatori delle obbligazioni nei termini seguenti.

DOCUMENTO VII.

ESTRATTO DI UNA LETTERA DELLA CASA SOCCORSALE DELLA BANCA DEL TAVOLIERE
IN PARIGI DEL DI 12 GENNAIO 1839.

D. S. La presente è stata ritenuta (io' oggi per accludervi copia dell'avviso che abbiamo già dato alla pubblicazione, in conformità delle prescrizioni pervenute a questa direzione per parte di codesto consiglio.

Il consiglio amministrativo della Banca del Tavoliere di Nap. ha riconosciuto, nella sua seduta del 5 dicembre ultimo, la necessità d'invitare i signori azionisti della prima e della seconda serie a riunirsi nella detta città il 20 del mese di aprile prossimo, onde prendere delle misure sulle quistioni prodotte nell'assemblea generale del mese di aprile 1837. L'amministrazione ha dichiarato ch'era del dovere del proprio mandato di sospendere ogni sorta di pagamento agli associati, sia a titolo di dividenda, sia pure per rata d'interessi, sino a che le deliberazioni che saranno in tal riunione prese l'avranno autorizzato; ed essa ha prescritto alla direzione della succursale a Parigi di renderlo pubblico, perchè ognuno ne abbia conoscenza. Per la succursale.—Il Conservatore Presidente—firmato, M. C. Marsuzi de Aguirre.

DOCUMENTO VIII.

LETTERA MINISTERIALE RISGUARDANTE L'ATTO COSTITUTIVO DELLA BANCA.

Ministero e Regal Segreteria di Stato delle Finanze, 4. Ripartimento. Eccellenza. Subito rassegnai a S. M. le premure espresse nel pregevole foglio di V. E. in data del 21 spirante mese perchè la Consulta de' domini al di qua, affrettasse la discussione dell'atto costitutivo della Banca alla quale ella interimamente presiede, e la M. S. si degnò disporre che si fosse la consulta sollecitata come io feci nel Real nome in data del 28 — Mi fo on dovere di avvertirne l'E. V. allinchè si serva di esterne intesa, Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze firmato — d'Andrea. A. S. E. il Commendatore Lecca, Tenente generale de' Reali Eserciti.

DOCUMENTO IX.

MINISTERIALE DEL 12 MARZO 1838, RELATIVA ALLA DESTINAZIONE
DI UN COMMISSARIO REGIO PRESSO LA BANCA.

Signor Consultore — In seguito del Real rescritto del dì 21 novembre 1837 con cui S. M. si degnò dichiarare, ch'eran terminate le di lei funzioni di commissario presso la così detta Banca del Tavoliere potendo le parti interessate sperimentare i loro dritti innanzi alle autorità competenti, furono umiliate alla M. S. in data del 22 gennaio e 7 febbraio ultimo due suppliche de' signori Menricoffe e Sorvillo, e Van-Aken come procuratori de' portatori delle obbligazioni della cennata Banca, con la prima delle quali implorarono una misura onde farsi indenni i portatori medesimi, e con la seconda chiesero che il Real Governo garantisse tutti gli obblighi della Banca verso i portatori suddetti. Indi in un ricorso presentato in questa Real Segreteria e Ministero di Stato delle Finanze il giorno 15 dello stesso mese di febbraio gl'indicati procuratori dimandarono uno straordinario soccorso che facesse prontamente cessare il progresso della ruina de' loro interessi. Essendosi tutto rappresentato a S. M. nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 8 del corrente mese, la M. S. senza tenere conto delle insistenti ed illegali dimande contenute nelle prime suppliche, dichiara che il Real Governo non ingerenza prendera giammai nella così detta Banca del Tavoliere; annuendo ben vero alle preci di coloro i quali ASSENDEROSI PROCURATORE DAGLI INTERESSATI IN QUELLA SOCIETÀ, invocano un pronto soccorso che faccia cessare ulteriori frodi, dilapidazioni ed abusi, ha destinato lei, sig. Consultore, cogli opportuni poteri onde impedisca gl'inconvenienti accennati, fermi rimanendo i Real rescritti de' 24 luglio e 21 novembre 1837 sui quali possano le parti interessate provvedersi ne' termini legali per le vicendevoli pretese tra loro d'avanti alle autorità competenti. Nel Real nome le partecipo tali sovrane risoluzioni per l'esatto e corrispondente adempimento. Napoli 12 marzo 1838 firmato — D' Andrea — Signor Consultore di Stato Duca d'Avena.

DOCUMENTO X.

CONTO CHE SMENTISCE COL FATTO LE CALUNNIOSE VOCI
DI DILAPIDAZIONI E DI FRODI.

Capitale versato dagli Azionisti Esteri nella Banca del
Tavoliere contro 6000 Obbligazioni, da questa rilasciato
pel valor nominale di ducati 3,059,065 e gr. 08 calcola-
te al 63 per oyo duc. 1,924,923.85

Spese di commissioni ed altre competenze prelevate
dal capitale stesso, e fra queste duc. 91,630 e gr. 04
rilevati dal sig. Van Axen. 198,603.25

Totale percezione netta ricavata dallo sborso fatto da'
suddetti azionisti esteri 1,726,320.60

Si aggiunge un premio per num. 167 obbligazioni con-
vertite da ducati in fiorini. 3,630.40

Valore reale delle 6000 obbligazioni suddette 1,729,951.00

Alla qual somma si contropongono le par-
tite incassate dagli Azionisti Esteri, come
siegue

Interessi loro pagati a tutto il dì 30 giu-
gno 1838 duc. 314,613.61

Per due semestri, uno del 1838 altro del
1839 pagati in Parigi da' signori Thruweys-
sen e C. malgrado il divieto della am-
ministrazione centrale 104,202.34

Per tanti non ancora pagati dal sig. Van
Axen sul suddetto valor reale del prestito. 76,204.42

Estinzione, ossia rimborsazione di due
serie di azioni. 100,220.93

595,241.30

Capitale netto effettivamente rimasto nella Banca pel
versamento fatto dagli Azionisti Esteri due. 1,134,709.70

Dalla suddetta dimostrazione consta che del principale debito della
Banca verso gli azionisti esteri, soltanto il 37. per cento l'è rimasto in suo

potere, ed il 63 circa per cento è stato assorbito da plus-valenza, da spese di negoziazione, competenze, provvisioni ec. ec.

L'attivo della Banca, giusta il Bilancio al 30 giugno 1839 presenta ducati 721,484 e gr. 69 tra valori in numerario e di portafogli, mercanzie e crediti, buona parte de' quali crediti son litigiosi. In detto attivo sono compresi ducati 360,000 de' quali deve dar conto l'amministrazione speciale in Foggia la quale sin da luglio 1837 si è sottratta dalla dipendenza dell'amministrazione centrale. Cosicchè, detratta questa somma dal 1. 134,709 ducati effettivamente incassati dalla Banca, resterebbero di perdita in 5 anni, compresi i profitti, spese di amministrazione ec. ec. non più di 470 mila ducati.

DOCUMENTO XI.

ARTICOLO ESTRATTO DA UN CONTRATTO IN FORMA PRIVATA DEL dì 31 GENNAIO 1834 COL SIO. FRANCESCO VAN-AREN, DAL QUALE SI RILEVA CHE GLI AMMINISTRATORI DELLA BANCA, POTENDO PER VIRTÙ DELLA CONVENZIONE PRELEVARE DUCATI TREMILA ANNUI CIASCUNO, PER LORO EMOLUMENTI, NE HANNO O PRESO TALUNI 200 ANNUI E TALUNI NON PIÙ DI 600.

Articolo sesto — Traduzione dal francese.

Il sig. Van-Aren conserva sempre il diritto di esser membro della Direzione della Banca del Tavoliere, sotto il titolo di conservatore, o pure direttore, godendo di tutti i dritti che vanno a tale carica uniti, come pure degli emolumenti di tremila ducati annui. Egli può farsi rappresentare da un delegato, purchè questi sia di gradimento del Presidente della Banca. — Il detto delegato sarà indennizzato dal sig. Van Aken, almeno che l'assenza del signor Van Aken non avesse luogo per gl'interessi stessi della Banca, nel qual caso dovrà la stessa Banca soffrir le spese d'indennità dovute al delegato.

Gli emolumenti di tremila ducati annui cominceranno a decorrere dal giorno in cui gli altri conservatori principieranno a percepire i loro averi.

Nel caso che il signor Van Aken accetti le funzioni di conservatore, dovrà egli, o in mancanza il suo rappresentante, recarsi in Napoli entro il mese seguente alla compiuta realizzazione del prestito, vale a dire al più tardi nella fine del prossimo settembre.

Va inteso che se il signor Van-Axen non profitasse della suddetta facoltà a lui conferita (intorno al che egli deve dichiarare la sua volontà tra tre mesi da oggi) non avrà alcun dritto agli emolumenti dei ducati 3000, per tutto il termine che sarà decorso sino al trenta settembre.

DOCUMENTO. XII.

PARTI DEL RAGIONAMENTO INSERITO NELLA DICHIARAZIONE PUBBLICATA
DAL CONSULTORE DI STATO SIG. DUCA DI AVENA.

Considerando che rimanendo sempre i supplicanti nella libertà di rivolgersi alle autorità giudiziarie, essendo lo straordinario soccorso dalla clemenza del Re ad essi accordato ne' limiti di porre un argine a qualunque ulteriore deperimento, e di non prendere veruna ingerenza nell'amministrazione che di fatto trovasi stabilita, quelli stessi pe' quali la clemenza di Sua Maestà si compiacque accordare lo straordinario soccorso, avrebbero dovuto prestare subito la loro opera, anche non richiesti, e tanto maggiormente erano a ciò obbligati in quanto che del Real rescritto, previa superiore autorizzazione, ebbero da noi piena conoscenza per mezzo de' sig. Meuricoffre e Sorvillo che col titolo di procuratori avevano rassegnato le suppliche al Real Trono; come altresì non mancammo a loro dimanda, fare a loro tenere lo Stato dello attivo e passivo della pretesa Banca.

Considerando che il sig. P. H. Compertz una sola volta si è da noi recato insieme al signor Van Axen, all'ora momentaneamente in Napoli, e che l'uno e l'altro QUANTUNQUE SI ASSERTIVANO FORNITI DI AMPLI POTERI, PURE NE DIRETTAMENTE, NÉ PER ALTRO MODO NE ESIBIVANO I TITOLI.

Considerando che anche dai gorenti di fatto l'amministrazione della così detta Banca reiterate corinzioni sullo stato delle cose avevano direttamente ricevuto i portatori delle obbligazioni tanto in via di corrispondenza che per annunzi inseriti ne' pubblici fogli di Parigi e di Amsterdam, e che i procuratori di essi de' quali fa menzione il Real rescritto non solo con mezzi amministrativi ma anche per atti di Usciere erano stati interpellati a manifestare le loro istruzioni e prender parte dell'amministrazione.

Dichiariamo che la nostra missione presso la Banca è cessata ec.

Fine dell'appendice.

... de l'Assemblée de 2009

crée et autorisée par décret de **S. M. LE ROI DES**

45.0

ÉMISSION DE 6,000 OBL.

B'ELLEVUE

à **5,000,000** DE DUCATS; soit à 4 francs

Et Président de la



NUMÉROS

DE LA CONSERVATION.

RE TRÉSOR DE LA BANQUE.

THE COMPUTER CORRELATES

134 李海江、张其成、张其成、张其成

TION DE 500 D." OU 9

N. B. En vertu des dispositions des traités
le présent coupon ou sera exigible
à Naples qu'en présentant au mois... } avec
à Paris qu'en présentant huit jours... } l'échéance
Le Trésorier
E. d. B.

T. B. En vertu des dispositions des traités
le présent couple se sera engagé
à Naples qu'en prouvant un mois... } avant
à Paris qu'en prouvant huit jours, } l'absence
Le Témoin
E. J. B.

N. B. En vertu des Dispositions des traités
le présent coupon ne sera exigible
Nulieu qu'en présentant au mois... } au sein
à Paris qu'on présenterait huit points. } l'échéance
La Toussaint
P. J. B.

X. B. les vertus des dispositions des tourter
le personnel composé ne sera obligé à
Naples, qu'en prenant un omni... à...
— Par : qu'en prenant huit jours. 1 l'oeuvre
Le Trésor
S. d. B.

Y. R. En vertu des dispositions des traités
le présent coupon ne sera remboursé
Veuillez qu'en présentant au caissier...) atteste
— Pour qu'en présentant aux points...) l'authenticité
de l'original
E. D. B.

H. B. les vertes des dispositions des tonnes
 le present, enques ne sera rai de
 Naples qu'en passant au ... à ...
 Paris qu'en passant aux ports, à l'indemnité
 - - - de l'indemnité
 - - - P. B.

Ref. La, vers des dispositions des tenues
le premier groupe, un seul exemple
Vestes qu'en prenant au dos ... 1 grand
Perru qu'en prenant fait jeu ... 1 fermeture
La 2e et 3e

V. R. En vertu des dispositions des statuts de
le porteur assigne au créancier
Nantes qu'on passerait au jour, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834.

N. B. En vertu des dispositions des traités
le présent engagement ne sera exigible
Nantes qu'en présentant un titre... et
Paris qu'en présentant huit jours, l'achèvement
... Le Trésorier

N. B. En vertu des dispositions des statuts,
le présent rapport ne sera divulgué
qu'après qu'on aura obtenu un avis favorable
de la part du gouvernement local pour la transmission
à la Commission.

N. B. En vertu des dispositions des statuts -
le présent coupure ne sera exigible
qu'après le paiement en espèces -
Paris, qu'en présence de la barre, l'archevêque
La Ferrière
P. B.

H. B. En vertu des dispositions des statuts
 le présent coupon se sera rempli
 Vous qu'en payement au M... ..
 sans qu'en payement soit payé. } Tout bon
 Le 10/10/10
 P. 2. 2

N. B. En vertu des dispositions des traités
la présente convention ne sera exécutoire
à Naples qu'en produisant un visa... et un
à Paris qu'en produisant deux visas. Le Directeur

N. B. En vertu des dispositions des traités de
la parcelle occupée ne sera valables
de Naples qu'en prenant au moins... à Paris
à Paris qu'en prenant huit jours... l'ordonnance
de l'ordonnance
de l'ordonnance

N. B. En vertu des dispositions des traités
le présent groupe ne sera susceptible
d'appliquer qu'en prenant en considération... } ainsi
à l'acte qu'on prendrait dans l'acte... } l'existence
Le Traité

N. B. En vertu des dispositions des traites
le présent coupon ne sera exigible
à Naples qu'en procédant au mois... } avant
à Paris qu'en procédant huit jours... } l'échéance
Le Trésorier
D. J. B.

N. B. En vertu des dispositions des statuts
le présent ouvrage ne sera saisi
à Paris qu'en présentant un mois... avant
à Paris qu'en présentant huit jours... l'ouvrage

N. B. En vertu des dispositions des testis
le présent document sera valable
à Naples qu'en présence de trois... et
à Paris qu'en présence de deux... et
Le Troy...

Le 28. On voit des dispositions des troupes
 le 1^{er} régiment de cavalerie au camp de
 St. Louis. On voit aussi des dispositions des troupes
 de Paris, qu'on pensement fait passer à l'étranger.

M. de la Roche des dispositions des traités
 le présent Rapport en sera l'objet.
 S'expliquera personnellement au sujet... avant
 Par: qu'on présentera huit jours... Période
 ... de l'année...

N. B. En vertu des dispositions des traités
le présent édit est en son entier
Exposé qu'en premier lieu on a... 1784
Paris qu'en second lieu huit jours... 1784
Le Trésor

N. B. Un vol de deux dépouilles de chats
 le premier coupé au-dessus de la
 nuque se trouve au milieu. Les deux
 sont en dessous du premier. Les deux
 sont en dessous du premier. Les deux

N. B. En vertu des dispositions des traités
 le présent coupon ne sera valable
 qu'après qu'on aura payé au moins 1 franc
 par coupon, qu'on aura payé 1 franc par coupon
 par coupon.

[illegible] $\frac{16}{2500}$ units